

Azienda agricola  
**CATIBIO**  
marmellate,  
miele  
e salse



**CARITAS  
TICINO**

per informazioni e prenotazioni, contattateci:  
[catibio@caritas-ticino.ch](mailto:catibio@caritas-ticino.ch)



# Grazie per la passione

**T**empo fa, mi trovavo in una piscina e mentre mi lasciavo cullare dall'acqua osservavo accanto a me un gruppo di turisti tedeschi che con fare tra il curioso e l'attonito, ascoltavano un'amica -sulla settantina- che da bordo vasca, con in mano il suo cellulare, scandiva con ritmi da esperta radiocronista i risultati del campionato di calcio tedesco; la Bundesliga. La pimpante signora mostrava una passione così convincente nel comunicare i risultati che gli amici in acqua non riuscivano smettere di guardarla. E, se qualcuno chiedeva di ripetere il risultato, con fare quasi stizzito, glielo scandiva di nuovo. Sembrava di rivedere la scena dal film *La vita è bella*, durante la quale Roberto Benigni traduceva gli ordini del soldato tedesco per il figlio e i compagni di baracca. L'attore-regista infondeva una passione in quella traduzione che riusciva a trasformare i fatti più drammatici in emozioni di sorpresa e gioia al figlio. In questi 22 anni di lavoro a Caritas Ticino ho visto e toccato passioni espresse con tenacia e incanalate in sane e ragionate decisioni. Passioni trasmesse in particolare da Roby Noris che mi ha preceduto alla direzione che ha sostenuto per oltre trent'anni. Ha avuto la capacità di vedere nelle persone anche risorse nascoste e probabilmente mai emerse in precedenza e questo è un segno che lo ha contraddistinto negli anni. A lui va il mio primo pensiero e rin-

graziamento per questo esempio, ringraziamento che porto a nome di tutta la nostra Caritas. Ma il grazie va anche a tutti coloro che in questi anni ho incontrato e incontro tutt'ora nel nostro lavoro e non da ultimo al vescovo Valerio che ha sostenuto, con tutti i membri della nostra Assemblea, la mia nomina a direttore. Ricordo con affetto anche i due precedenti vescovi: il vescovo emerito mons. Pier Giacomo Grampa e mons. Giuseppe Torti. Un pensiero va anche a mons. Eugenio Corecco che nel 1993 sostenne l'iniziativa di Caritas Ticino, in collaborazione con la Pastorale giovanile diocesana e la Caritas di Bucarest, per un campo di lavoro in Romania -dove ho conosciuto Eugenia, oggi mia moglie- iniziativa che in seguito mi portò nel 1995 a lavorare a Caritas Ticino.

Piccoli segni di storia che si scrivono oggi nei 75 anni di Caritas Ticino. Era infatti il 1942 quando il vescovo mons. Angelo Jelmini la fondò. Sembrano trascorsi "anni luce" da allora, ma la storia si ripete e lo vediamo nella quotidianità dei fatti, con migranti che bussano alle nostre porte, anche se non possiamo parlare di invasioni, anzi i numeri sono in diminuzione, ma anche di persone che in Ticino non trovano facilmente sbocchi nel mercato del lavoro.

Ed è in particolare nella lotta alla disoccupazione che genera esclusione, ma anche negli altri servizi che un'organizzazione come la nostra ha bisogno, oltre alla passione, anche di caparbietà, determinazione, competenza, visioni chiare e lungimiranza. Tutto que-

sto è possibile grazie a tutti coloro che giornalmente si impegnano all'interno e all'esterno di Caritas Ticino e in particolare Stefano Frisoli come vicedirettore e i Capisettore. Non da ultimo, l'importante sostegno di mia moglie Eugenia e delle mie figlie Sara, Alessia e Matilde. Sono ancor più cosciente che da soli non possiamo far nulla. È per questo che ogni mattina nella cappella della sede centrale di Caritas Ticino, teniamo un momento di preghiera con la lettura del Vangelo del giorno e il commento di don Dante Balbo, durante il quale affidiamo a Dio il lavoro di tutti noi operatori. È da qui che parte il nostro lavoro; dalla certezza che il Signore ci accompagna sempre. Noi dobbiamo metterci tutta la passione, l'impegno per costruire una società più giusta e solidale, ma sappiamo che senza di Lui ciò non è possibile. Ed è con questa convinzione che a nome di tutta Caritas Ticino vi auguro che la Pasqua vi porti la gioia della Resurrezione. Buona Pasqua! ■

## Editoriale



**Editore**  
 CARITAS TICINO

**Direttore Responsabile**  
 MARCO FANTONI

**Redazione**  
 DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,  
 NICOLA DI FEO, STEFANO FRISOLI,  
 SILVANA HELD, VERA GIUFFRIDA, DANI NORIS,  
 ROBY NORIS, GIOVANNI PELLEGRINI,  
 CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,  
 MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

**Direzione, redazione e amministrazione**  
 Via Merlecco 8, Pregassona  
 cati@caritas-ticino.ch  
 Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Contributi**  
 ALBERTO GANDOLLA, DON ROLANDO LEO,  
 FULVIO PEZZATI

**Tipografia**  
 Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

**Materiale fotografico**  
 Archivio Caritas Ticino; www.flickr.com

**Foto di**  
 AAVV, ROBY NORIS, CHIARA PIROVANO,  
 CRISTIANO PROIA

**Tiratura**  
 5'500 copie - ISSN 1422-2884

**Abbonamenti e copie singole**  
 Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-  
 Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

**Qualunque versamento  
 dà diritto all'abbonamento**

Rivista online su: [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)



# SOMMARIO

marzo  
 2017

- |    |  |    |  |
|----|--|----|--|
| 1  | <b>Editoriale</b><br>di Marco Fantoni  | 26 | <b>Nel labirinto della burocrazia i debiti crescono</b><br>di Dante Balbo  |
| 4  | <b>Quaresima, un itinerario battesimale</b><br>di Dante Balbo  | 28 | <b>Zigmunt Bauman</b><br>di Roby Noris   |
| 6  | <b>La deposizione dalla croce di Rogier van der Weyden</b><br>di Chiara Pirovano                       | 30 | <b>Padre Romano Scafì</b><br>di Dani Noris   |
| 8  | <b>Caro Parroco, ti scrivo</b><br>di Marco Fantoni   | 32 | <b>La lotta contro l'indebitamento Tutor all'angolo</b><br>di Dante Balbo  |
| 10 | <b>75 anni di Caritas Ticino</b><br>La storia: 1. Mons. Jelmini e i primi tempi<br>di Alberto Gandolla | 34 | <b>Naturalizzazione agevolata</b><br>di Fulvio Pezzati   |
| 12 | <b>È utile il Programma Occupazionale?</b><br>di Marco Fantoni   | 36 | <b>Abusi su minori e adulti, la chiesa diocesana si muove</b><br>di Dante Balbo  |
| 14 | <b>Il Programma Occupazionale: un'occasione per chi partecipa</b><br>di Stefano Frisoli                | 38 | <b>Non avete pane a casa vostra?</b><br>50 anni di frontalierato in Svizzera<br>di Cristiano Proia                           |
| 16 | <b>CATISHOP.CH a Giubiasco Riapertura</b><br>di Stefano Frisoli  | 40 | <b>Media, cambia il vento: o è già cambiato?</b><br>di Cristiano Proia   |
| 18 | <b>Programma Occupazionale, integrazione: comprenderci e accettarsi</b><br>di Vera Giuffrida           | 42 | <b>Migranti minorenni: vulnerabili e senza voce</b><br>Giornata mondiale del migrante e del rifugiato<br>di Mirko Sebastiani |
| 22 | <b>Taizè, la collina della fiducia</b><br>di don Rolando Leo   | 44 | <b>Eugenio Corecco e il diritto canonico</b><br>di Roby Noris  |
| 24 | <b>90 anni del GdP in video a Caritas Ticino</b><br>di Roby Noris                                      | 46 | <b>40 martiri di Sebaste</b><br>di Patrizia Solari   |

**In copertina**  
*La deposizione dalla croce, Rogier van der Weyden, ante 1443, Madrid - Museo del Prado*  
 © Mondadori Portfolio/Album

(articolo pag. 6-7)



volta pagina  
 con la Fondazione Ticinese  
 per il II° Pilastro

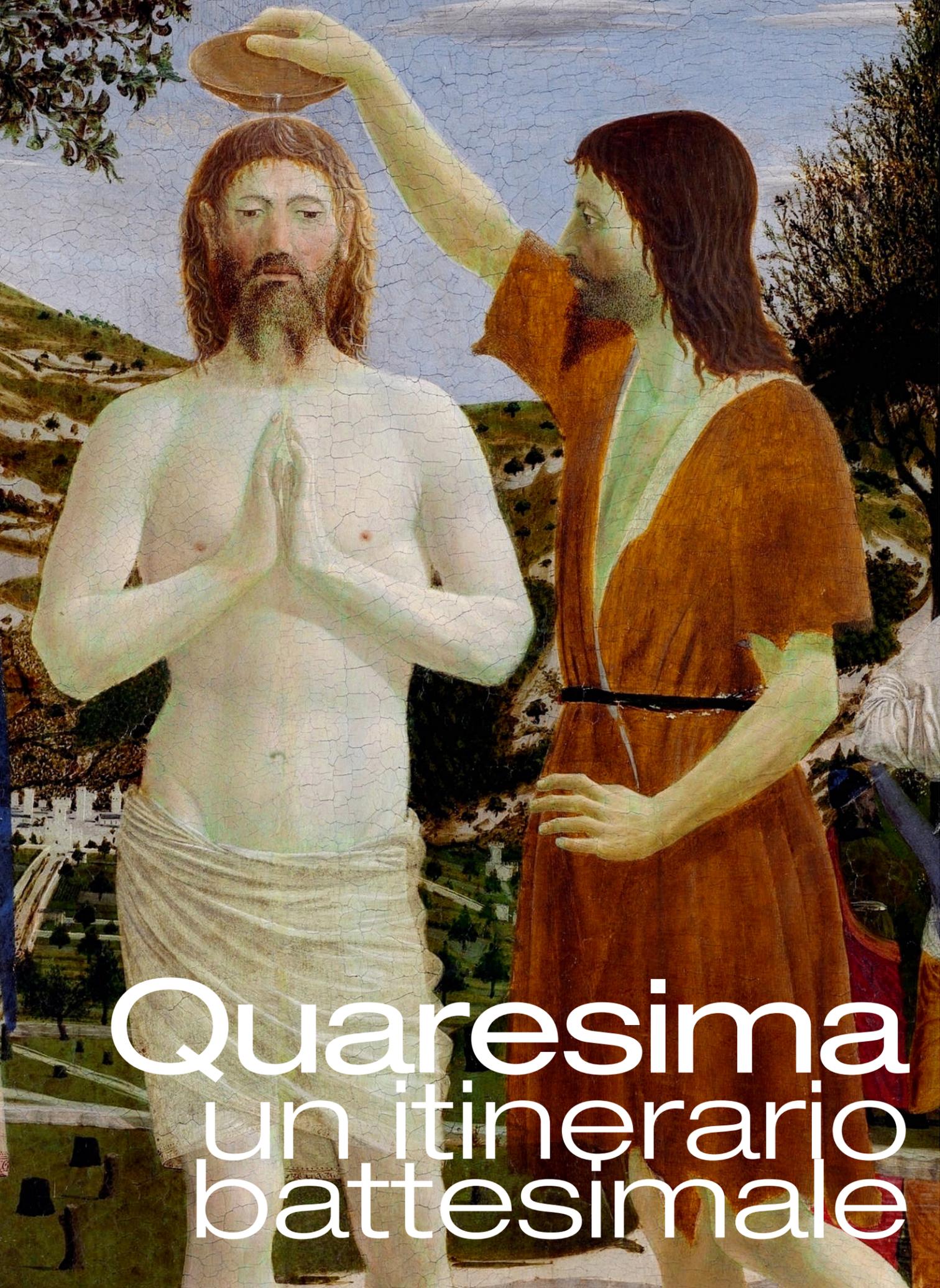
La cassa pensioni  
 al servizio delle piccole e medie imprese ticinesi

Remunerazione del capitale 2015: 1.75% su tutto l'avere di vecchiaia  
 Costi amministrativi solo lo 0.5% sui salari assicurati  
 Bilancio tecnico al 31.12.2015: 104.42%



Telefono: 091 922 20 24  
 Telefax: 091 923 21 29  
 e-mail: [info@ftp2p.ch](mailto:info@ftp2p.ch)  
[www.ftp2p.ch](http://www.ftp2p.ch)





# Quaresima un itinerario battesimale

di DANTE BALBO

**C**aritas Ticino ogni anno in Quaresima e Avvento propone alcuni appuntamenti speciali, affidati di volta in volta a persone o comunità, esperienze o percorsi che ci aiutino a vivere questi particolari momenti dell'anno liturgico. Il 2017 ha visto la presenza di don Rolando Leo, sacerdote attivo nella Pastorale giovanile, responsabile dell'Ufficio per l'insegnamento religioso nelle scuole, che ha commentato in un ambiente rilassato, a colloquio con Dante Balbo le letture delle domeniche di Quaresima.

Se nell'anno liturgico il tempo ordinario è caratterizzato da una lettura semicontinua dei vangeli, scelti ogni anno secondo uno schema preciso, per cui l'anno A è dedicato a Matteo, l'anno B a Marco e l'anno C a Luca, mentre l'evangelista Giovanni è, per così dire, sparpagliato in ogni tempo, la Quaresima e soprattutto l'anno A contempla un percorso più definito, in relazione alle tappe del catecumenato. Nei primi secoli della storia della Chiesa, il Battesimo prevedeva un percorso lungo qualche anno, i battezzati erano adulti, i battesimi si celebravano nella Veglia della notte di Pasqua. La Quaresima allora era il periodo preparatorio finale in cui era il Vescovo stesso a prendersi cura dei catecumeni, che di lì a poco sarebbero stati immersi nelle acque del Fiume della Vita. In questo tempo si rifletteva e si cercava di tradurre nella propria vita il Vangelo delle tentazioni, per superare gli ostacoli alla conversione. Questo è il primo passo per entrare nella dinamica della salvezza, la prima opera dello Spirito Santo. Alla comprensione delle sfide della vita, delle scelte importanti da fare fra il potere e il dono, la fragilità dei piaceri immediati e la saldezza di un rapporto autentico, segue la risposta di Gesù che si trasfigura e trasfigura la realtà intera, rendendola splendente della sua presenza nelle relazioni di ogni giorno.

Entrati in questo mistero di bellezza, si scoprono le profondità di una promessa, quella alla Samaritana nell'incontro al pozzo di Giacobbe, in cui è l'acqua viva della fede e dell'incontro che è donata, quella del cieco nato che ritrova la vista e non solo degli occhi, quella della speranza che supera ogni speranza e strappa dalla morte Lazzaro ormai da quattro giorni nella tomba. L'originalità del percorso catechistico non sta nell'itinerario ormai fissato dalla liturgia e dal quale don Rolando non si discosta, ma nella sua capacità di rivedere l'esperienza dei discepoli nei suoi ragazzi, nei campi di lavoro, negli

spazi di approfondimento, nelle occasioni di incontro con la fede, vissuti con loro da molti anni. Non è vero che i ragazzi non si fanno più domande, non è vero che non sanno riconoscere il bello e il vero, non è vero che non sanno superare il brevissimo termine. Hanno bisogno solo di spazi, di tempi, di persone capaci di condurli fuori dal quotidiano frenetico, per insegnare loro la possibilità di un incontro vero, di guardarsi ancora negli occhi senza un tramite virtuale, di riconoscere le proprie paure e i propri desideri, di scoprire un Dio che li ama e li capisce, li guida e li lascia veramente liberi. ■

## A CARITAS TICINO VIDEO: QUARESIMA: CON DON ROLANDO LEO

Caritas Ticino video propone quest'anno una lettura dell'itinerario di Quaresima con don Rolando Leo, responsabile dell'ufficio per l'insegnamento religioso nelle scuole



BACK  
CARITAS  
TICINO

Quaresima  
2017

CARITAS  
TICINO  
video

su

YouTube

# Rogier van der Weyden

## LA DEPOSIZIONE DALLA CROCE

**R**ogier van der Weyden (1399-1464) o Rogielet de la Pasture (secondo la forma vallone del suo cognome) fu, insieme a Jan van Eyck e alcuni altri, uno dei maggiori e più influenti pittori del secolo XV. Il naturalismo e il realismo delle sue opere uniti all'efficacia espressiva dei suoi personaggi, ne decretarono la fortuna e la fama internazionale. Grazie ai suoi ritratti e soggetti religiosi, diede origine ad una serie di modelli che, fino

alla metà del XVI secolo, ebbero un grande seguito e successo, non solo nel nord Europa, ma anche in Spagna e in Italia. Allievo di Robert Campin, con cui lavorò nella ricca e privilegiata cittadina di Tournai, in cui era nato, si formò, riportano le fonti, tra il 1427 e il 1432, riuscendo, ben presto,

ad eguagliare e superare il suo maestro. Trasferitosi a Bruxelles, intorno al 1435, vi si stabilì per il resto della vita. Nominato pittore ufficiale della città, lavorò con la sua importante bottega per nobili, borghesi, ma anche per diversi istituti ecclesiastici. Noto anche all'estero, ottenne commesse in Spagna e in Italia dove, nel 1450 soggiornò a Roma, come pellegrino, in occasione del Giubileo. Pur annoverato, grazie alla sua fiorente attività, tra i nuovi ricchi di Bruxelles, le fonti e cronache del tempo ne rammentano e testimoniano l'intatta modestia e la sua attenzione e sensibilità nei confronti di poveri ed indigenti unite alla

sua preoccupazione per il benessere della comunità. Per quanto la sua opera fosse conosciuta e celebrata ai suoi tempi, presto si persero le tracce biografiche di questo artista e ne nacque una grande confusione circa la sua personalità tant'è che si dovranno attendere gli approfonditi studi e ricerche storiche condotti nel secolo XX per fare chiarezza su questo grande maestro.

Filippo II di Spagna nel 1574 donò all'Escorial di Madrid una collezione di quadri: tra questi vi era anche la celebre *Deposizione dalla croce* di Rogier van der Weyden, che, in questo numero, pubblichiamo in copertina. Oggi nella collezione permanente del Prado, la pala d'altare, in origine, era stata commissionata al nostro artista dalla ricca *Gilda dei Balestrieri* di Lovanio, destinata alla loro cappella dedicata a Nostra Signora Fuori le Mura: ecco spiegate le piccole balestre negli angoli superiori del quadro. La deposizione ci mostra che van der Weyden ha ormai raggiunto la padronanza completa della rappresentazione della realtà. Convincente in modo sublime con un numero infinito di dettagli che ci coinvolgono a tal punto da credere di trovarsi per davvero di fronte alla deposizione: basti per esempio osservare la Maddalena, a destra, con il suo gesto di grande sforzo provocato dal dolore provato per la morte di Cristo che si traduce nelle tese cuciture dell'abito. Eppure il quadro del nostro artista non ci dà una scena vera: le dieci figure, a grandezza quasi naturale, sono inserite in una specie di "proscenio" di profondità limitata, una sorta di scatola; in egual modo il fondo oro è neutro e semplice e la striscia di paesaggio in basso è minima e rudimentale perché loro compito

è porre l'accento sul dramma che si compie davanti a noi. Anche per questo viene da chiedersi: siamo di fronte a figure umane o a sculture? Domanda lecita dato il rapporto diretto e singolare che Rogier van der Weyden ebbe con la scultura nell'arco di tutta la sua carriera. Nicodemo e Giuseppe di Arimatea sorreggono il corpo di Cristo privo di vita, mantenendo un atteggiamento

composto per contrasto al dolore e disperazione, pur contenuti, che leggiamo invece in Maria Maddalena e nella donna alle spalle di San Giovanni che, affranta, porta la mano alla fronte. E Maria, vinta dal dolore, quasi svenuta, dal viso esangue, assume con il suo corpo una posizione

simile a quella del figlio, esprimendo così la sua totale compassione (nel senso originario del termine "compassio") con Cristo, aiutando il fedele ad identificarsi, secondo l'allora diffusa dottrina della *imitatio christi*, nella sofferenza del figlio di Dio. Ma accanto all'immediata riconoscibilità della Deposizione, toccante e stupenda, è necessario, quasi irresistibilmente, tornare più

e più volte sull'opera per coglierne tutte le volute e orchestrate ambivalenze che descrivono bene l'eccellenza del nostro artista: la croce, che mai avrebbe potuto reggere il corpo di Cristo, e le

giunzioni dei piani spaziali abilmente mascherate; le figure congelate in posizioni che paiono equilibrate, ma che, nella realtà, sarebbero tutte sul punto di cadere! E ancora abiti che denunciano la ricerca di decoro ma indossati in modo non appropriato. Ogni anomalia concorre alla formidabile riuscita di questa perfetta sinfonia di pathos e tristezza. Siamo di fronte ad un'apparente immutabilità che cela una reale instabilità in cui tutti i presenti, scriveva Gombrich, ricordano per davvero gli attori di un *tableau vivant* messi in posa da un abile regista quale è Rogier van der Weyden che, studiate le opere del passato medievale, riesce a riprodurle in abiti e ambiente contemporanei, conciliando così le nuove esigenze dell'arte, imposte dal realismo, con il suo antico fine religioso. ■



Rogier van der Weyden, Deposizione dalla croce, ante 1443

# Caro Parroco,



ti scrivo...

# C

ome nuovo direttore di Caritas Ticino, dopo che Roby Noris che l'ha diretta per oltre trent'anni, è andato in pensione, ho scritto in gennaio un biglietto di saluto e di presentazione ai parroci e ad alcuni sacerdoti della Diocesi.

Con questo saluto ho sottolineato anche il desiderio di operare in continuità con quanto già proposto in passato con alcuni sacerdoti e parrocchie e pertanto il piacere di un incontro con le guide di queste realtà, per poter, da una parte aiutare nel servizio la nostra Caritas Ticino a diventare sempre più precisa nella lettura dei bisogni e meglio mettere a disposizione le risorse di esperienza e di competenze professionali maturate in tanti anni di lavoro sul terreno e, dall'altra, per conoscere e capire al meglio le situazioni in cui le parrocchie si confrontano, verificando eventuali possibilità di dialogo e collaborazione.

Le nuove sfide con cui ci confrontiamo oggi, come la solitudine, la disoccupazione, la precarietà, l'indebitamento e la migrazione, fra le altre, ci pongono interrogativi continui che vanno affrontati con uno sguardo attento e che spesso va educato in una direzione che non sempre è da tutti condivisa, ma che tiene conto del bene della persona e del bene comune. In tal senso, in questo biglietto, ho scelto come immagine il mosaico di Marko Ivan Rupnik che rappresenta il mira-

colo di Gesù della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Un miracolo che mi sollecita l'interrogativo sul fatto che un giovane presente tra la folla offre ciò che ha: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». (Gv 6, 9)

Nel nostro quotidiano, in qualsiasi angolo ci troviamo, c'è sempre un reale bisogno da affrontare, come reali sono i bisogni a cui fa fronte Caritas Ticino. Trovo, nel gesto del ragazzo che offre a Gesù quel poco che possiede, per dividerlo con gli altri una sintonia nel pensiero prima e nella metodologia di azione poi che da anni proponiamo a Caritas Ticino. In esso, si manifesta la possibilità di ricevere accoglienza, aiuto, sostegno, accompagnamento e per questo aiuto egli offre quel poco che ha e quello lo renderà felice. Non ha la pretesa che l'aiuto gli sia dato, certo lo spera, ma ha la consapevolezza del poco che possiede e lo dona ed è qui la differenza.

Una persona che ha bisogno va aiutata in ogni modo e dobbiamo mettere in atto tutte le nostre risorse perché si allievi questa sofferenza. D'altro canto, non dobbiamo sostituirci alla persona stessa che ha sempre qualche cosa da offrire, se pur piccola, anche fossero cinque pani e due pesci, ma che possono diventare abbondanza, se condivisi. Quel poco l'abbiamo vissuto, in termini laici, come risorsa che ognuno porta dentro di sé e che deve cercare in ogni momento di far uscire; in

termini più religiosi il richiamo va all'eredità metodologica lasciataci venticinque anni fa dal vescovo Eugenio Corecco nell'indirizzare lo sguardo sulla persona verso la ricchezza e non verso un bisogno: "La carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza dell'amore di Dio. È infatti limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è più del suo bisogno". A volte abbiamo la tentazione di volgere lo sguardo solamente verso il bisogno -che certo va affrontato- ma questo non deve distoglierci dall'effettiva risorsa che la persona porta in sé. Se così non operassimo rischieremo di perdere anche quei cinque pani e i due pesci e di rinunciare alla sovrabbondanza dell'Amore di Dio che riceviamo continuamente. Per questo crediamo che -ad esempio- alle persone si possa dire dei "no" facendo il loro bene; che un accompagnamento senza aiuti finanziari è a volte più ragionevole che il pagamento immediato di una fattura (un debito va comunque pagato); che un carico di aiuti materiali può essere più una difficoltà che un sostegno, che ad un volontario possa essere detto grazie per il suo impegno, ma il suo approccio se necessario è da correggere. Tutto questo e altro nella pratica quotidiana, confrontati con legittimi e umani sensi di colpa ma anche di gratitudine per aver provato a ben operare, consapevoli che il vero bisogno è il bene ultimo della persona. ■

BACK  
CARITAS  
TICINO



75 ANNI  
DI CARITAS  
TICINO

**I** 75 anni di Caritas Ticino saranno ricordati nei quattro numeri che la nostra rivista proporrà durante il 2017 attraverso alcuni articoli che offriranno uno scorcio di storia che ha legato la nostra Associazione alle persone e al mondo che l'ha circondata. In questo numero, lo storico Alberto Gandolla, partendo dalla fondazione nel 1942, ricorderà la figura del Vescovo Angelo Jelmini e i primi passi della Caritas diocesana dell'epoca.

Marco Fantoni, direttore

# Caritas Ticino e la sua storia

## 1. Mons. Angelo Jelmini e i primi tempi di Caritas Ticino

di ALBERTO GANDOLLA

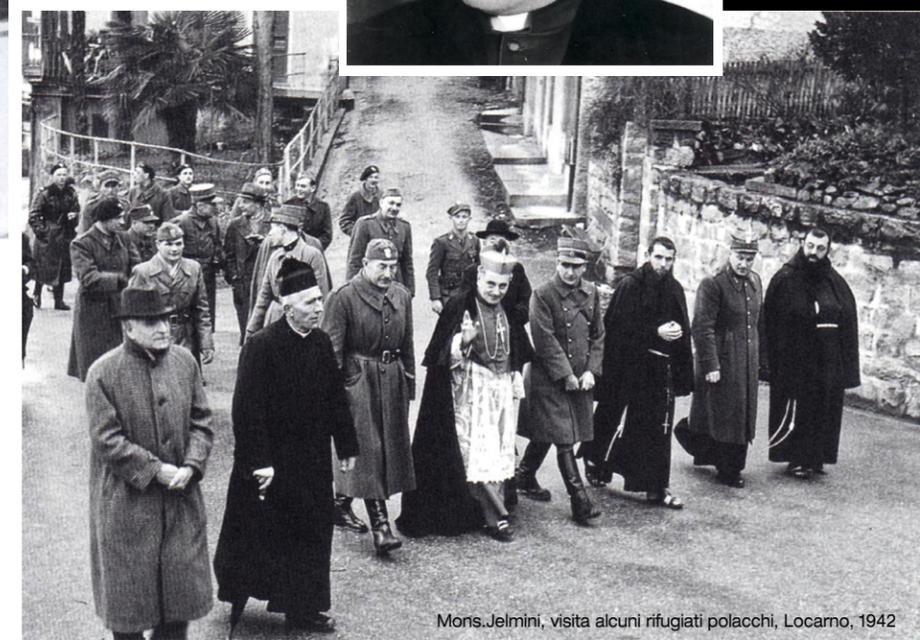


Don Angelo Jelmini (1893-1968), già parroco di Bodio e poi responsabile dell'Oratorio maschile di Lugano, è consacrato Vescovo nel 1936. Fra i campi d'intervento del nuovo vescovo quello sociale riveste subito una notevole importanza. Tradizionalmente vi erano già numerose singole iniziative di tipo assistenziale nel mondo cattolico, spesso legate all'Azione cattolica, ai singoli sacerdoti o alle varie congregazioni religiose, e mons. Jelmini cerca di aiutarle. Lo scoppio della guerra nel settembre 1939 complica tutto; la situazione sociale del Cantone, periferico e poco sviluppato, già negli anni precedenti era particolarmente debole. Nel 1941 vari responsabili dell'associazionismo



Mons. Jelmini, con alcuni cittadini italiani, in visita ai campi, 1944

cattolico, sostenuti dal Vescovo, sentono arrivato il momento di costituire una Caritas diocesana, per fare fronte alla povertà, per collegare le varie iniziative cattoliche già esistenti e per rispondere anche alla fioritura di iniziative laiche e cantonali. L'inizio, nel 1942, è modesto: l'Ufficio conta poche persone e poche risorse, si deve limitare a un esiguo anche se prezioso soccorso materiale e morale a persone bisognose. Ben presto vi è un'emergenza rifugiati (l'Italia del nord è occupata dalle truppe naziste nel settembre del 1943): migliaia di profughi antifascisti e di ebrei cercano salvezza in Ticino. Si costituisce un Comitato ticinese per l'aiuto ai rifugiati, che lancia una sottoscrizione e una raccolta di materiale; la Caritas diocesana ne prende il segretariato. Il vescovo Jelmini, che in varie omelie si era pronunciato in precedenza contro "la statolatria, il razzismo e il neopaganesimo" (e che sostiene lo sforzo di Caritas e l'azione di numerosi sacerdoti) si impegna personalmente in questa solidarietà, facendosi garante di molti rifugiati e ospitando in Curia o in altri locali del mondo cattolico queste persone, soprattutto di area cattolica ma anche rifugiati ebrei. Alla fine della guerra si svolge poi una grande azione di aiuto alla popolazione delle città del nord Italia, il Dono svizzero per le vittime di guerra - con un rilevante sostegno finanziario da parte di Berna



Mons. Jelmini, visita alcuni rifugiati polacchi, Locarno, 1942

- e Caritas e le altre organizzazioni umanitarie ticinesi costituiscono un Comitato a questo scopo, che lavora e opera per un paio d'anni con un grande impegno. Ancora una volta mons. Jelmini stesso si mobilita in prima persona, grazie anche ai suoi legami con il cardinale Schuster di Milano. Il Vescovo, oltre che a recarsi in questa città, avvia per esempio una ricerca di istituti e case di accoglienza per i bambini orfani e nel luglio 1946 ha il piacere di un'udienza privata con Pio XII per illustrare l'opera svolta dalla Caritas diocesana. In questi primi ma assai agitati anni di esistenza di quest'ultima il suo direttore è Francesco Masina (1886-1966), persona nota, generosa e molto impegnata socialmente e politicamente (è per esempio presidente dell'OCST dal 1933 fino alla sua morte). Nel primo dopoguerra il ritorno alla normalità si dimostra difficile, per Caritas. Poche persone a disposizione, pochi mezzi finanziari (alcune collette, i contributi personali, qualche ven-

dita speciale; mons. Jelmini è in grado di assicurare solamente un sostegno modesto), alcuni volontari e qualche Caritas parrocchiale... solo questo per far fronte ai vari bisogni! Dal 1949 il nuovo direttore è don Corrado Cortella (1910-2004), che già durante la guerra aveva collaborato indirettamente con Caritas come aiutante del Vescovo e curando l'assistenza religiosa nei campi per rifugiati. Oltre all'accoglienza e all'aiuto di singole persone in difficoltà, don Cortella organizza all'inizio degli anni Cinquanta alcune piccole colonie estive per bambini bisognosi a Bedigliora, Vico Morcote, Viglio e Signòra. Da ricordare anche, in questo momento di transizione economica - e lo Stato sociale non è ancora nato! - la presenza anche al vecchio penitenziario di Lugano, ancora privo di strutture di assistenza sociale. ■

a sinistra,  
- Mons. Angelo Jelmini  
- le altre due immagini di mons. Jelmini provengono da: *L'ora della carità. Il vescovo Jelmini, la Chiesa ticinese e i rifugiati (1943-46)*, di Silvia Sartorio, Dadò Editore, Locarno, 2007

BACK  
CARITAS  
TICINO



# È UTILE IL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE?

**D**omanda legittima se posta con l'onestà intellettuale di chi desidera ottenere chiarezza e risposte oggettive all'interrogativo stesso. Lo diventa meno se, per ottenere una risposta, si parte da affermazioni soggettive e magari supportate da immagini facilmente manipolabili, senza offrire informazioni complete come capita sul web. Tagliando la testa al toro, diciamo subito che i

programmi occupazionali per persone in disoccupazione o in assistenza sono proposte valide, che vanno promosse e ulteriormente sviluppate. L'anno prossimo saranno trent'anni da quando Caritas Ticino ha iniziato ad organizzarli e lo ha fatto, da subito, proponendo attività per persone con difficoltà diverse e, generalmente, con una qualifica professionale scarsa. Era

la fine degli anni '90 e la disoccupazione aveva tratti diversi da quelli che presenta oggi. Ciò che non è cambiato nella nostra visione è la volontà di accompagnare continuamente le persone nel sostegno al collocamento e nell'incentivarle alla ricerca di un posto di lavoro e di volerlo con convinzione; al contempo mettendo loro a disposizione, come strumento, il lavoro basato

su attività di utilità pubbliche di tipo produttivo. Come spesso abbiamo sottolineato, si tratta di offerte che non fanno concorrenza, che si inseriscono in particolare nella green economy e che coniugano aspetti di tipo sociale, economico ed ecologico. Davanti a tali proposte qualcuno potrebbe obiettare che il riciclaggio di mobili, la raccolta di abiti usati, il frazionamento di materiale elettrico ed elettronico e la coltivazione di ortaggi biologici nulla hanno a che vedere con il miglioramento delle proprie competenze e con la crescita delle probabilità di un inserimento nel mondo del lavoro. Dal punto di vista formale tali

attività sono autorizzate dall'Ufficio delle Misure Attive, dopo aver sentito il parere della Commissione tripartita (Stato, padronato e partner sociali) e, pertanto, esiste la garanzia sulla non concorrenzialità e sulla bontà dell'offerta. Dal punto di vista più pratico, -oltre al fatto significativo che la maggioranza dei partecipanti si ritiene soddisfatta- l'offerta per le persone segnalate dagli Uffici regionali di collocamento e dall'Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento, si rifà ad attività che in parte sono presenti nel mondo del lavoro primario, che richiedono una produttività, un accompagnamento di tipo formativo e garantiscono dignità alla persona che le pratica. Ad esempio, nell'orticoltura biologica - attività in cui, per evitare la concorrenza col mercato privato, esistono accordi con le organiz-

zazioni di categoria - le persone oltre a mantenere i ritmi di lavoro, acquisiscono competenze nella filiera produttiva che inizia dal vivaio con le sementi, passa dal trapianto nel terreno delle piantine, alla coltivazione, al raccolto, alla conservazione e al confezionamento del prodotto finito per terminare con la consegna, dunque anche una parte legata alla logistica. La persona, che coglie l'essenza di questa attività, si accorgerà che da essa può partire e, avendo già acquisito alcune nozioni, un certo vocabolario specifico e una serie di competenze trasversali, approfondire le proprie conoscenze in materia di coltivazione biologica, per potersi proporre, ad esempio, nel settore della ristorazione ma non solo. Tutte le nozioni che si acquisiscono nelle altre attività proposte da Caritas Ticino hanno il fine di suggerire ai partecipanti di far leva su queste esperienze per orientare il proprio futuro professionale in modo diverso rispetto a quanto vissuto e pensato in precedenza.

Nel 2016 oltre 900 persone hanno lavorato nelle nostre quattro sedi. Il tasso di ricollocamento per coloro che si trovavano in disoccupazione ha sfiorato il 40%, mentre la maggioranza dei partecipanti si ritiene soddisfatta dell'esperienza, oltre l'80% la ritiene ottima. Tra le molte osservazioni ricevute, possiamo citarne un paio: *"Questa occupazione mi ha motivato a mettermi in proprio nel campo del riciclaggio di parti elettroniche di automobili"*, oppure: *"Penso che il programma sia una proposta molto utile per imparare nuove cose che possono servire nel mondo del lavoro. I miei 4 mesi sono stati utili per migliorare la mia bacheca professionale"*.

BACK  
 CARITAS  
 TICINO



# IL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE un'occasione per chi partecipa?

**N**ell'ultimo anno il Programma Occupazionale di Caritas Ticino ha accolto oltre 900 persone provenienti sia dalla disoccupazione che dall'assistenza. Mille volti, mille storie e ognuna con fatiche, bisogni ma anche competenze, capacità, sogni e aspettative. Incrociamo una grande umanità che arriva nelle nostre sedi il più delle volte senza una grande informazione rispetto a chi siamo e che cosa andranno a fare.

Quindi quello che li guida è spesso un'idea costruita sul "sentito dire", sul racconto del parente o dell'amico o dell'amico dell'amico che ha frequentato per qualche ragione le nostre sedi, magari come partecipante le misure o come cliente dei Catishop.ch, o perché ha portato il materiale elettrico-elettronico da smaltire o per aver acquistato la Biocassetta, o per aver visto su Teleticino o sul web qualche nostro video. In questo quadro, per chi arriva è semplice quindi farsi una domanda: ma a me serve?

Domanda più che legittima, perché sicuramente figlia di un'analisi lineare che mette assieme il proprio percorso professionale, magari molto lontano da ciò che proponiamo, l'ansia di ritrovare un lavoro velocemente e l'idea che per un certo tempo non si avrà più a disposizione l'intera giornata da gestire in modo autonomo. Aggiungiamo oltretutto che l'informazione precedente l'inserimento nel programma non è, per lo più, molto esaustiva rispetto all'attivazione di misure come la nostra, e come conseguenza molte persone si sentono quasi "scaraventate" dentro un tempo tutto da capire e tutto da decifrare.

Così è mediamente la partenza. Questa è la situazione che incontriamo alla mattinata informativa che il mercoledì di ogni settimana accoglie in sede a Pregassona, i partecipanti che frequenteranno la misura di Programma Occupazionale nelle nostre quattro sedi.

A noi sta ribaltare la prospettiva. A partire proprio da quella mattina, cominciamo ad introdurre temi e ragionamenti che accompagneranno le persone durante il loro

periodo da noi. Il tema del lavoro. I nostri sono luoghi di lavoro, dove si sperimenta tutti i giorni una dimensione di attività lavorativa, condizione necessaria, a nostro avviso per parlare con chi non ha in questo momento il lavoro. Dividere insieme la quotidianità fatta di fatica e ritmi, aiuta a ragionare sui percorsi.

Il tema del cambiamento, ossia necessità o alle volte il piacere di doversi reinventare professionalmente rispetto a quanto fatto o pensato in precedenza perché le condizioni mutano e il contesto si modifica velocemente. Diventa così fondamentale la formazione continua che ad ogni lavoratore, tutti noi compresi, consente di aprire strade nuove almeno in potenza. Formazione spesso empirica come una patente, l'utilizzo di alcune applicazioni o programmi software, o l'approfondimento di una lingua diversa.

E poi arriva l'incontro con le attività che proponiamo, tutte volte a creare un ponte vero con il mercato del lavoro. Attività produttive, dove sia leggibile l'utilità sociale, economica ed ecologica. Dove sia possibile incontrare soggetti economici (ditte, aziende, enti, etc.). Attività intrise di green economy di cui si sente parlare e che noi tentiamo di praticare attraverso il riciclaggio, il riuso, la produzione eco-sostenibile. Stimoli che diventano possibilità di confronto con i percorsi

di tutti i partecipanti, che consentono di aumentare le competenze tecniche e di aprirsi ad una visione diversa rispetto agli ambiti possibili di ricollocamento.

Tutto questo crediamo sia generativo. La possibilità di rielaborare e rianalizzare la propria situazione di ricerca lavoro e di progetto professionale, alla luce del confronto con le attività e con gli operatori, verificiamo costantemente che produce possibilità. I dati in qualche modo lo confermano, ma quello che riteniamo importante è la tensione a riprogettare a nostra volta, anche insieme ai partecipanti, i nostri luoghi di lavoro e anche la metodologia.

Per molte persone passate da noi, tutto questo ha rappresentato un'occasione di rilancio magari trovando un lavoro o elaborando un'idea, ri-puntualizzando la propria strategia di ricerca impiego, oppure immaginando una nuova formazione. È quindi un'occasione ulteriore per vivere un tempo significativo, che vada oltre le semplici lamentele o le facili recriminazioni. Un tempo da vivere con intensità perché potenzialmente è carico di possibilità. ■

**Per molte persone il Programma Occupazionale di Caritas Ticino ha rappresentato un'occasione di rilancio trovando un lavoro o elaborando un'idea o ri-puntualizzando la propria strategia di ricerca impiego o immaginando una nuova formazione**

# CATISHOP.CH a Giubiasco

di STEFANO FRISOLI

**Ci** siamo. Riapre il Catishop.ch di Giubiasco. Dopo una pausa di tre mesi per il ripristino del capannone di via Monte Ceneri, 7, a marzo l'attività ha ripreso come sempre.

Potremmo semplicemente ridurla a questo, ad una semplice comunicazione abbastanza sterile, la notizia della riapertura di uno spazio simbolo di Giubiasco, il Catishop.ch di Caritas Ticino. Invece questa è una storia da raccontare. Perché intensa e sentita, perché ricca di storie nella storia. Come in tutte le storie c'è un inizio. Il 6 dicembre un incendio importante ha reso inutilizzabile la struttura che ospita il Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Giubiasco. Nessuno si è fatto male e questa è stata la prima decisiva notizia di quel momento. L'incendio è avvenuto durante la normale attività quindi il negozio era anche pieno di persone. La grande operatività del personale tutto, ha reso possibile l'evacuazione immediata dello stabile e la messa in sicurezza di tutti i presenti. Subito dopo assistevamo al lavoro dei vigili del fuoco che spegnevano

l'incendio. Il risultato finale fu di danni ingenti che rendevano inutilizzabili gli spazi, ma anche una prospet-

va di risanamento possibile. Che fare? Immediatamente furono chiare due cose: la prima era il senso di responsabilità rispetto ai partecipanti al programma occupazionale, la seconda era molto più concreta ossia in breve si doveva ritornare a rispondere al telefono dicendo l'usuale: "Caritas Giubiasco, buongiorno." Entrambe le sollecitazioni ci riconsegnavano la necessità di far ripartire immediatamente le attività. In pochissime ore si è ripensata l'organizzazione del lavoro, a partire dalla redistribuzione dei partecipanti e degli operatori nelle altre sedi (Rancate, nel settore tessile, e a Lugano nel settore vendita e mobili), alla riorganizzazione degli spazi di immagazzinamento, ma soprattutto alla predisposizione di un piccolo spazio ufficio in uno stabile adiacente al capannone nel quale sentire immediatamente la presenza della Caritas Ticino in quel posto. Non ci siamo mai allontanati da lì. A partire dal giorno dopo abbiamo continuato a lavorare senza interrompere i ritiri, continuando a rispondere al telefono da Giubiasco, e guardando piano piano guarire "quel grande ferito" che giorno dopo giorno si riprendeva.

Questo marzo 2017 non ci riconsegna però solo una struttura finalmente agibile e rinnovata negli spazi ma anche una nuova consapevolezza: abbiamo superato

nuovo di

a **COLORI**

un momento difficile in primis grazie alla flessibilità consentita dalle quattro sedi di Programma Occupazionale. Flessibilità data certo dagli spazi ma data per lo più dalla grande spinta di tutti gli operatori che hanno condiviso il momento. Questo è stato lo spunto per ritornare a guardare la nostra modalità di lavoro, la nostra possibile connessione, la nostra possibilità di crescita. Usciamo da questo periodo con la certezza che si possa fare passi importanti per rendere efficaci le sinergie tra le sedi, o che ci sia molto margine per crescere nell'idea di lavoro comune. Insomma una nuova prospettiva di lavoro di équipe e di lavoro nella nostra quotidianità.

In questo senso credo sia calzante

marzo  
2017

una citazione evangelica: "Il Signore non fa cose nuove, ma fa nuove tutte le cose." Questa consapevolezza rilancia l'attività nel servizio, in modo diverso, apparentemente simile a prima ma profondamente diverso nella prospettiva. Tanti sono i grazie che vanno detti: grazie a partecipanti che hanno vissuto con grande disponibilità il momento, pur dovendo affrontare qualche inevitabile disagio in più, legato agli spostamenti o legato ad una operatività rivisitata. Ai clienti e amici di Caritas Ticino che ci hanno dimostrato la loro vicinanza in mille forme e in mille modi. Alle istituzioni con cui lavoriamo tutti i giorni che ci sono state vicine mettendoci anche a dispo-

sizione spazi per il magazzino (non ne abbiamo avuto bisogno ma è stato un gesto importante per noi); alla ditta che ha fatto i lavori di ripristino in modo encomiabile e super efficiente. Tanti ringraziamenti, tante storie e tante occasioni ma credo che una sia emblematica del servizio che quel luogo e i nostri luoghi di lavoro debbano essere. Durante i lavori uno dei nostri partecipanti si è particolarmente fatto apprezzare dalla ditta che svolgeva le attività di ristrutturazione e noi ne abbiamo più volte sollecitato una possibile assunzio-

ne presso di loro. Si è creato un contatto importante e forse un'occasione vera di lavoro. Questa è la consapevolezza sempre nuova con cui riapriamo: non venire mai meno al nostro servizio, cogliere tutte le occasioni per essere mediatori positivi, creare un contesto che favorisca il ricollocamento ma soprattutto abitare un luogo dove la dignità e il progetto siano di casa, tutto questo espresso con un semplice, grazie. E allora forza, si riparte, o meglio, si parte nuovamente. ■





# INTEGRAZIONE:



comprendersi  
e accettarsi

**N**elle scienze sociali con il termine "integrazione" si definiscono l'insieme dei processi sociali e culturali che rendono l'individuo membro di una

società. In qualsiasi incontro si è soggetti ad applicare due tipologie di filtri da cui non possiamo esimerci: i filtri culturali quali il luogo di appartenenza, le tradizioni, la religione, i riti, il mondo invisibile dell'altro, i tabù, gli impliciti culturali, la memoria concettuale e ancora la rappresentazione spazio-tempo che ciascuno custodisce nella sua esperienza; ed i filtri personali quali le esperienze, il sapere, il processo migratorio, il trauma o shock culturale, il proprio progetto di vita, la famiglia, la concettualizzazione della morte. Quando due soggetti provengono da mondi lontani la necessità di ascolto diviene quindi la prima condizione per poter solo immaginare di attivare un processo di integrazione.

Spesso si è dibattuto nel nostro territorio sul principio del promuovere e dell'esigere; esigere un senso di responsabilità degli stranieri e promuovere l'integrazione tramite la formazione, la sanità e il lavoro. Nei nostri Programmi Occupazionali lo strumento d'incontro e di prossimità è il lavoro in cui sempre più siamo confrontati con esigenze e richieste di comprensione ed accettazione dell'altro. Per meglio avvicinarci a questo concetto abbiamo chiesto ad uno dei nostri colleghi inviati dall'Ufficio di Collocamento Regionale cosa pensa e come vive questa dimensione.

Ahmed nasce in Egitto dove ha sempre lavorato come massaggiatore, arriva in Svizzera 12 anni fa continuando ad esercitare la sua professione dopo aver conseguito i titoli neces-

sari anche in territorio elvetico. La precarietà del mercato oggi l'ha costretto a far ricorso all'Ufficio Regionale di collocamento grazie al quale, avendo maturato il diritto, riceve delle indennità di disoccupazione utili ad affrontare questo periodo. A fronte di alcuni diritti è chiamato ad adempiere ad altrettanti doveri, tra cui la partecipazione ad un Programma Occupazionale. Quasi giunto alla fine di quest'esperienza afferma di essersi trovato molto bene, si è sempre sentito accettato anche se ritiene che ci vorrebbe più informazione e promozione interculturale perché ciò che è sconosciuto talvolta fa ancora paura; spesso i colleghi gli hanno posto domande sulla sua religione non sapendo nulla se non quanto filtrano i media. Ahmed definisce l'integrazione culturale come la capacità di accettare una nuova cultura senza perdere la propria e perché questo accada bisogna mantenere le proprie origini facendo comunque emergere le cose migliori di entrambe. Ci vuole reciproco rispetto e voglia di ascolto. Ci racconta di un servizio che porta avanti da circa dieci anni nel carcere di Lugano. Per due ricorrenze, la "festa della rottura del digiuno" che segna la fine del Ramadan e "la festa del sacrificio" che si festeggia 70 giorni dopo, con un pastore protestante, un imam, rappresentate del culto musulmano e dei volontari, si reca in carcere a festeggiare con i detenuti. Dopo che la comunità ha raccolto i soldi e provvisto all'organizzazione del cibo, si recano in carcere con l'intento primo di portare un messaggio di speranza a persone musulmane e non di lingua araba. Lui si occupa della traduzione dei messaggi del pastore e dell'imam. Integrazione

significa rispettare le regole della nostra società, accettare un senso di giustizia per cui alcuni sono chiamati a rispondere, ricordarsi che dietro ciascuno c'è una storia lontana e importante, non dimenticare la propria casa sapendo apprezzare questa terra adottiva. Per Ahmed l'obiettivo ultimo è tenere vivo quel messaggio di speranza, sospendere più possibile il giudizio e trovare punti di collegamento con religioni e culture differenti dalla sua, in qualsiasi ambito della vita, in carcere come sul lavoro come in qualsiasi altro luogo. Il lavoro facilita quest'incontro perché si è tutti paritetici, la condivisione delle responsabilità nonché la gratificazione per i risultati sono elementi trasversali a ciascun lavoratore che condivide lo stesso obiettivo professionale. I nostri Programmi Occupazionali sono un crocevia di centinaia di persone provenienti da molte parti del mondo: li rende luoghi particolari dove fare palestra di ascolto e incontro con la diversità. Il lavoro scardina le disuguaglianze perché nel condividere la fatica e la responsabilità professionale ciascuno trova posto ed esprime la propria unicità. A noi sta a cuore che questo accada e si reiteri ogni istante, per fare tesoro dell'immensità di sapere che centinaia di mondi interiori che vivono sotto lo stesso cielo possono offrirsi vicendevolmente. ■

**Nei nostri Programmi Occupazionali, lo strumento d'incontro e di prossimità è il lavoro in cui sempre più siamo confrontati con esigenze e richieste di comprensione ed accettazione dell'altro**

BACK  
CARITAS  
TICINO



Veglia di preghiera, Lugano, 2016



Veglia di preghiera, Lugano, 2016



Gruppo di ragazzi ticinesi al "Pellegrinaggio della fiducia", Riga, dicembre 2016

BACK  
CARITAS  
TICINO

# Taizè

## La collina della fiducia

A

di DON  
ROLANDO  
LEO



Andai a Taizè da ragazzo per la prima volta a 18-19 anni con qualche amico più grande. È stata un'esperienza nuovissima per me che mi affacciavo al mondo della spiritualità e della preghiera; dopo un paio d'anni ci tornai e con me qualche altro giovane. La mia esperienza come docente nel settore medio superiore mi ha permesso di incontrare molti ragazzi che da anni porto in Borgogna per una visita artistica, culturale, enogastronomica e spirituale. Qui ne approfitto per trascorrere le serate sulla collina di Taizè. In tal modo i ragazzi si immergono liberamente nel clima singolare di questa chie-

sa, con tappeti, luce fioca, tepore, canti facili e grande semplicità nello stare. Una decina di anni fa, di ritorno dall'escursione francese, fui contattato da una studentessa di Locarno che esprimeva il desiderio di tornare in quel luogo ma per vivere più radicalmente l'esperienza che l'aveva fatta innamorare, condividendo alloggi e pasti coi 3'000 giovani presenti settimanalmente sulla collina. Pensai di organizzare allora 4 giorni durante le vacanze pasquali, per una quindicina di persone, ma ben presto invece gli iscritti si moltiplicarono, così che oggi, parte sempre dal Ticino un pullman da 50 o addirittura da 70 posti. Talvolta si sente dire della sensibilità scarsa delle giovani generazioni, a maggior ragione se si accenna alla dimensione spirituale, ma non è così o forse non è mai stato

così. Il flusso dei giovani a Taizè è inarrestabile in qualsiasi momento dell'anno, da più di cinquant'anni! Com'è possibile? Quale nostalgia richiama questo contesto? Forse semplicemente ci ricorda che siamo esseri spirituali a prescindere dal credo, dall'appartenenza, ma in funzione della domanda di senso che portiamo dentro. La domanda di senso risalta se ti fermi, se fai silenzio, se incontri la persona giusta ed il clima adatto, che a Taizè è garantito dai ritmi di preghiera e di condivisione, lavoro e silenzio. I ragazzi sono normalissimi, seguono anche le mode obbligate del momento ma rimangono umani, sempre aperti alla voce dello Spirito. Sanno fare silenzio, magari pregano per la prima volta sul serio e poi non possono fare a meno di tornarci. Quante centinaia di ragazzi ho accompagnato a Taizè, che aprono il cuore, che

si confessano, che si commuovono. Il soffio dello Spirito sulla collina è davvero attivo, miracoloso e produce frutti! Per me è davvero una Grazia immeritata (come tutte le grazie) poter accompagnare e veder crescere questi giovani di ogni categoria, cattolici praticanti, distratti, non credenti, curiosi, desiderosi di una nuova avventura! Inoltre ogni anno, negli ultimi giorni di dicembre e nei primi di gennaio, ha luogo un incontro europeo chiamato "pellegrinaggio della fiducia". Si svolge in una città scelta in Euro-

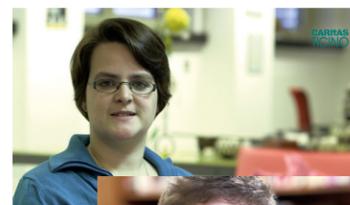
pa; quest'anno eravamo a Riga, in Lettonia. I giovani arrivano da tutta Europa e oltre, oscillando fra i 10 e i 20'000; in quei giorni la collina francese riduce i ritmi al minimo e quasi tutta la comunità monastica si trasferisce nella città europea selezionata per accompagnare i giovani in un cammino di comunione e riscoperta della fede. Dal Ticino eravamo in 14, il secondo cantone svizzero meglio rappresentato in questo ultimo appuntamento del

2016. La città si trasforma in grande centro monastico. I ragazzi sono ospitati presso le famiglie e nelle parrocchie, cattoliche o riformate, e le tre preghiere quotidiane sono dislocate in grandi centri che possono ospitare migliaia di persone. Una grande esperienza di fede e fraternità! Il prossimo appuntamento sarà per il pellegrinaggio pasquale, per il quale le iscrizioni sono ancora aperte. ■

In basso da destra :  
Marta Marangoni,  
Dennis Pellegrini,  
Gioele Bartolomeo,  
Cinzia Costa,  
Carlo Vassalli  
Taizè, la collina  
della fiducia,  
Caritas Ticino video,  
09.04.2017  
online su Teleticino  
e Youtube

### A CARITAS TICINO VIDEO: TAIZÈ, LA COLLINA DELLA FIDUCIA

A Caritas Ticino video un servizio sull'esperienza di Taizè vissuta da alcuni ragazzi ticinesi : **Cinzia Costa, Gioele Bartolomeo, Dennis Pellegrini, Marta Marangoni e Carlo Vassalli.**



CARITAS  
TICINO  
video  
SU

YouTube

1926-2016

# 90 anni di **Giornale del Popolo** in video a Caritas Ticino

di ROBY NORIS

**D**ifficile fare un documentario classico sui 90 anni del **Giornale del Popolo**, e Caritas Ticino ha scelto un'altra strada nella realizzazione di un video su questo straordinario anniversario, alternando le voci di uno storico e di due direttori.

Con lo storico Alberto Gandolla si è scesi nel caveau della sede di Pregassona di Caritas Ticino dove sono depositate le copie cartacee del GdP a partire dal 1926, anno della sua fondazione. Intrigante questo frugare nella storia raccontata dal quotidiano cattolico in copie ingiallite dal tempo che testimoniano una vivacità e una creatività eccezionale in una realtà piccola come il Ticino. Gandolla sfoglia, col sussiego del ricercatore, questo tesoro sotterraneo che racconta la vita di un secolo di mondo cattolico in un cantone legato all'Italia per la lingua ma in continuo dibattito acceso e partecipativo con il resto della Svizzera. Si intersecano gli interventi dei due direttori Filippo Lombardi e

Claudio Mésoniat che raccontano il loro GdP. Grande ammirazione espressa nei confronti del direttore storico del GdP, mons. Alfredo Leber che ha fatto crescere in modo straordinario questo piccolo quotidiano cattolico ma anche qualche critica per certe posizioni politiche marcatamente di destra. Ma si ricorda anche il Vescovo Eugenio Corecco, personaggio straordinario che ha marcato l'evoluzione del GdP, con visioni decisamente all'avanguardia relativamente alla comunicazione elettronica quando non c'era ancora internet. E grazie a lui, ricorda Filippo Lombardi, si creò partendo dal giornale il "Caffè del Popolo" una esperienza televisiva nata nel 1994 da cui sarebbe nata poi Teleticino.

Emerge un mosaico di emozioni, di analisi, di approfondimenti, di riflessioni sulla comunicazione cattolica, sulla sua influenza nel quadro socio-politico del Ticino, con aneddoti personali e grandi visioni. Tra le testimonianze personali emerge la storia articolata e complessa dell'universo informativo ticinese che ha vissuto cambiamenti epocali, il più determinante quello dell'imporsi della comunicazione digitale, che ha dato uno scossone a tutta la comunicazione cartacea mondiale. E ci si domanda continuamente quali siano le strade e le soluzioni per raggiungere il pubblico digitale che non legge più in modo tradizionale.

Come può un piccolo quotidiano cattolico essere fedele alla sua linea e alla sua missione in questa rivoluzione totale degli strumenti e delle modalità per raggiungere il pubblico?

L'attuale direttrice, Alessandra Zumthor visiona il documentario nella sala editing di Caritas Ticino e ha l'ultima parola, che apre alle sfide future del giornale: sottolinea che il GdP è l'ultimo quotidiano cattolico esistente in Svizzera e non può assolutamente rinunciare alla sua missione sempre presente nei 90 anni di pagine sfogliate nel caveau. ■



BACK  
CARITAS  
TICINO

## A CARITAS TICINO VIDEO: 90 ANNI DI GIORNALE DEL POPOLO

A Caritas Ticino video un servizio eccezionalmente lungo (40 min) per i 90 anni del GdP: una carrellata di ricordi e di momenti importanti con lo storico **Alberto Gandolla**, **Claudio Mésoniat** e **Filippo Lombardi**, già direttori del GdP e **Alessandra Zumthor**, attuale direttrice

da destra :

Alberto Gandolla, Claudio Mesoniat, Filippo Lombardi, Alessandra Zumthor  
90 anni del Giornale del Popolo, Caritas Ticino video, 21.12.2016  
online su Teleticino e Youtube

CARITAS  
TICINO  
video  
su

YouTube

# Nel labirinto della burocrazia i debiti crescono

INDEBITAMENTO:  
dall'osservatorio  
del Servizio Sociale di Caritas Ticino  
alcuni suggerimenti per affrontarlo

di DANTE BALBO

# L'

*indebitamento è soprattutto un problema di gestione, non solo da parte dell'indebitato, ma anche di chi se ne deve occupare a diverso titolo. Lavorando sul campo*

*abbiamo constatato vari problemi che di fatto favoriscono situazioni in cui i debiti anziché essere risolti crescono. Facciamo qualche esempio concreto.*

### Il cane che si morde la coda

Una persona accumula un certo numero di precetti esecutivi e alla fine l'Ufficio Esecuzioni deve procedere al pignoramento del salario. Spesso gli interessi, nel frattempo maturati, sono tali che superano di gran lunga il debito effettivo, quindi il pignoramento del salario non serve a pagare il dovuto ma a tamponare una situazione debitoria. Ma siccome

nel calcolo per il pignoramento non vengono conteggiate le imposte, queste vanno ad ingrossare il debito.

### Il prezzo della salute

Nonostante sia stata fatta una dichiarazione delle imposte, per un problema burocratico la decisione non viene presa in tempo e quindi il sussidio del premio di Cassa Malati non viene erogato. Conseguenza: il debito s'ingrossa e a volte possono essere ridotte le prestazioni della Cassa malati in ragione del mancato pagamento dei premi, nonostante vi sia il diritto al sussidio.

### Le colpe dei padri

Un legale ci ha suggerito che se si facessero dei seri ricorsi questo costume potrebbe essere combattuto meglio, ma attualmente se due genitori, per ragioni loro, non pagano il premio di Cassa malati di uno o più figli, questi, una volta divenuti maggiorenni, saranno

titolari di un debito con la cassa malati che non sapevano di avere e che dovrebbero pagare per anni.

### Il modo ci sarebbe

Oggi la produzione di un attestato dell'Ufficio Esecuzioni è automatizzato e velocissimo. Nonostante questo, spesso le persone arrivano ad avere debiti per decine di migliaia di franchi se non di più. Forse non servirebbe ma si potrebbe creare un sistema automatico che, raggiunta una cifra ipotetica, per esempio 10'000 CHF di debito invia un sollecito alla persona, la convoca, la invia ad un servizio come quello di Caritas Ticino per una valutazione. Lo stesso approccio potrebbe essere utilizzato dall'Ufficio Tassazione.

### Il terzo non sempre gode fra due litiganti

Quando a litigare sono le assicurazioni o i vari enti, finisce che a rimetterci è la persona oggetto

del conflitto, per esempio il malato, ma a seguito di un infortunio. Il contenzioso è legittimo, ma nel frattempo a volte le prestazioni sono sospese e la persona fa fatica a gestirsi. Se anche poi tutto si risolve per il meglio, non necessariamente in breve tempo, i debiti hanno avuto sufficiente agio per crescere in interessi e disfunzioni.

### Per difendere il principio si conserva il problema

Quando si elabora un piano di risanamento a volte è possibile fare un accordo bonale, ma in realtà con determinati enti non è possibile trattare. Il risultato è che l'accordo non si può fare, il debito resta e la persona interessata che avrebbe voluto effettivamente risanare la propria situazione si ritroverà nell'impossibilità di farlo. Così il mantenimento di un principio determina la conservazione del debito. ■

BACK  
CARITAS  
TICINO



Un maestro  
che ti segnava  
la via

# Zygmunt Bauman

## Il ricordo di Graziano Martignoni

**C**on la scomparsa di Zygmunt Bauman scompare un altro maestro del '900. Così lo psichiatra e psicoanalista Graziano Martignoni inizia il suo ricordo davanti alle telecamere di Caritas Ticino di Zygmunt Bauman, un ricordo carico del suo vissuto personale nel solco di un pensiero guidato da maestri "che non ti davano la soluzione ma ti segnavano la via". E precisa: "A volte Bauman ha detto delle cose

assolutamente innovative ma, in qualche modo, con qualche pecca sul piano della verifica scientifica, della sua analisi della società. Tuttavia quelle cose che ha detto avevano la capacità, come tutte le cose che dice un vero maestro, di illuminare i percorsi individuali." Sulla parola più conosciuta dal grande pubblico quando si parla di Bauman, la *liquidità*, ricorda l'esempio quasi con le stesse parole del maestro: "ci sono due modi con cui l'acqua può scendere a valle, la prima è che trova un fiume che la incanala, pur nella

sua potenza, ma gli argini del fiume riescono a contenerla fino che arriverà al mare. C'è una seconda ipotesi quando quest'acqua non ha l'argine del fiume, allora si capisce bene che quando l'acqua comincia ad arrivare nelle pianure tracciate, deborda, comincia a far diventare quelle pianure delle zone coperte dall'acqua. Allora la categoria della *liquidità* che poi lui ha applicato a tante cose, l'amore liquido, la vita liquida, ecc ecc, ha due conseguenze: la prima è che la *liquidità* diventa pericolosa, la *liquidità* diventa una *fluidità* ingovernata, quando non ci sono più argini. Il vero tema è l'assenza, la perdita degli argini, che rende naturalmente tutto indifferente, che rende tutto coperto da queste

acque in cui non si distingue più nulla. La perdita delle distinzioni, la perdita delle differenze, la perdita del senso delle differenze."

E continua con alcune sue osservazioni: "Tanto è vero che oggi quando le differenze bussano alle nostre porte ne abbiamo una paura terribile. Evidentemente abbiamo perso la capacità di dialogare con le differenze, tutto sembra uguale, come il territorio coperto dall'acqua, tutto uguale, non più diviso per coltivazioni, quando si perdono gli argini del fiume. Bauman dice anche che in questa condizione ci sono quelle che ha chiamato in un suo libro "vite da scarto" quelle che non ce la fanno, sono gli sconfitti, sono quelli che potrebbero, nella metafora che lui

ha usato, essere le varie coltivazioni che vengono coperte, vengono trascinate a valle. La diagnosi che Bauman dà di questa condizione dell'occidente declinante, è impietosa, è dura: la *liquidità* senza confini ti dà l'impressione della libertà, ti dà l'impressione che non ci siano più vincoli, la *liquidità* non ha più momenti di arresto, momenti di attesa, tutto fluisce, e improvvisamente si ha l'illusione di essere molto liberi."

E sul declino dell'occidente Martignoni prende l'esempio della vita amorosa senza vincoli: "una vita amorosa senza orizzonti, una vita amorosa che solo illusoriamente ti sembra uno spazio di libertà. In realtà è uno spazio di nullità. In Bauman uno spazio di profonda critica o di profonda messa in luce degli effetti quotidiani del nichilismo d'occidente, della perdita di qualsiasi limite, di qualsiasi orizzonte, di qualsiasi legame, nella *liquidità* o nella *fluidità*, i legami si

disperdono, nella perdita persino del senso della nostra origine."

Di Zygmunt Bauman, Graziano Martignoni dice che in realtà è stato un grande diagnostico: "La questione della terapia è più complicata, la soluzione, il medicamento è difficile da trovare, perché vorrebbe dire ricostituire gli argini, ricostituire i legami, ricostituire il senso dei limiti, ricostituire il senso dell'orizzonte." E conclude riferendosi alle generazioni 2.0 "quando tutto questo avviene e non si pone rimedio c'è la perdita del senso della vita, e quando si perde il senso della vita evidentemente allora si che non solo il grande occidente va in declino ma anche il mio piccolo occidente va lentamente a morire." ■

di ROBY NORIS



BACK  
CARITAS  
TICINO

Graziano Martignoni,  
Ricordando Zygmunt Bauman,  
Caritas Ticino video, 04.02.2017  
online su Teleticino e Youtube



## A CARITAS TICINO VIDEO Ricordando Zygmunt Bauman

**Graziano Martignoni, psichiatra e psicoterapeuta,** ricorda Zygmunt Bauman sociologo e filosofo polacco recentemente scomparso. Considerato uno dei maestri del Novecento, Zygmunt Bauman ha tramutato in pensieri la propria esperienza di vita. Famosa la sua definizione di società liquida riferita alla società contemporanea che si ritrova priva di distinzioni, incapace di dialogare con le differenze, illusa di essere libera ma, in realtà, attanagliata dal nichilismo con la conseguente perdita del senso della propria origine.

CARITAS  
TICINO  
video  
SU

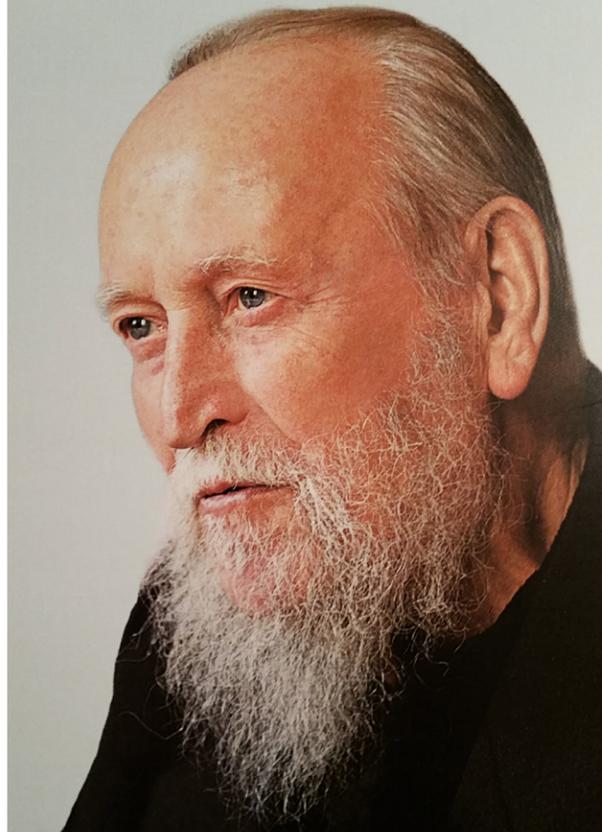
YouTube

# PADRE ROMANO SCALFI

di DANI NORIS

**C**ome pugno di sabbia è il nostro peccato. Ebbene gettalo senza timore nell'oceano della misericordia di Dio e confida in Lui". Queste parole di Isacco di Ninive sono riportate nell'immagine ricordo di Padre Romano Scalfi, fondatore di Russia Cristiana, morto il giorno di Natale 2016. Una breve frase che è di una potenza consolante e commovente perché spazza via quel pensiero mondano e egocentrico per cui riteniamo che il nostro male possa ostacolare la misericordia del Creatore, come se la salvezza dipendesse da quanto siamo bravi e buoni. Aver potuto conoscere e voler bene a Padre Romano è una delle grandi Grazie che ho ricevuto nella mia vita. La sua capacità di accogliere con tenerezza coloro che incontrava, la testimonianza del suo amore per Cristo e per la sua Chiesa e il suo intenso lavoro per l'unità dei cristiani sono stati trainan-

ti e travolgenti. E sempre ci invitava a guardare e cercare la verità, quella verità unica che aderisce al cuore, che per essere tale deve esprimersi in amore. Quell'amore che non è mai sufficientemente raggiunto, perché tende a una grande altezza che è la bellezza. Ricordo le parole che mi ha detto l'ultima volta che l'ho incontrato: *"Dobbiamo chiedere al Signore di essere belli, di far trasparire la nostra fede in modo da contaminare anche gli altri. I santi infatti non erano persone buone ma persone belle. Non è mai successo che uno si sia convertito senza aver visto nel volto dell'altro il volto di Dio."* Nei giorni scorsi sono ritornata a Villa Ambiveri a Seriate, sede di Russia cristiana dove Padre Scalfi ha vissuto, con il timore che senza di lui mi si rivelasse vuoto e triste, invece mi è apparso il luogo dove poter vivere la memoria del suo lavoro, della sua vita, della sua conversione e della sua preghiera. Quello che in fondo si vive ogni volta che si va in pellegrinaggio dove hanno vissuto uomini o donne nobili che, proprio perché non facevano riferimento a loro stessi ma a Dio, hanno reso fecondo e bello tutto quello che li ha circondati. ■



## BIOGRAFIA

**Padre Romano Scalfi** è nato a Tione di Trento il 12 ottobre 1923. È stato ordinato sacerdote a Trento nel 1948, ha studiato a Roma presso il Pontificio Istituto Orientale dal 1951 al 1956, ricevendo un'ampia ed approfondita formazione sulla Russia e sull'Est Europa. Nel 1954 si è laureato in sociologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Nel 1957 ha fondato a Milano il Centro Studi Russia Cristiana, cui ha associato la Rivista "Russia Cristiana", con l'intento di far conoscere la tradizione letteraria, artistica e religiosa della Russia e di dar voce al samizdat (autoeditoria clandestina) facendosi portavoce della difesa dei diritti religiosi ed umani. Negli anni '80 la rivista, diretta da padre Scalfi, ha preso il nome di "L'altra Europa". Dal 1991 si chiama "La Nuova Europa" e viene pubblicata anche in lingua russa. Nel maggio 2000 padre Scalfi ha curato il libro I Testimoni dell'Agnello. Martiri per la fede in URSS, un importante martirologio ecumenico, frutto di un lavoro di vari anni di ricerca, in cui ha ordinato una massa di nomi e biografie di martiri del XX secolo (provenienti dagli archivi segreti sovietici). P. Scalfi ha curato personalmente un testo di storia della Chiesa cattolica in russo, per ragazzi. Il 13 marzo 2008 è stato insignito del premio "Una vita, un'opera" conferitogli dalla Compagnia delle opere di Bergamo. Muore a Seriate il 25.12.2016.

\*approfondimenti: [www.russiacristiana.org](http://www.russiacristiana.org)



Dani Noris e p. Romano Scalfi, *La bellezza della liturgia bizantina*, 30.03.2013, Caritas Ticino video, online su youtube

*"Come pugno di sabbia è il nostro peccato. Ebbene gettalo senza timore nell'oceano della misericordia di Dio e confida in Lui"*  
Isacco di Ninive  
(... - 700 dC, mistico, teologo, vescovo cristiano orientale siro)



p. Romano Scalfi, *La nascita di Russia cristiana*, 11.01.2003, Caritas Ticino video, online su youtube



Dani Noris, *Ricordando p. Romano Scalfi*, Caritas Ticino video, 07.01.2017 online su Teleticino e Youtube

## Ricordando padre Romano Scalfi

Il 25 dicembre 2016 **p. Romano Scalfi**, fondatore di Russia Cristiana, ci ha lasciato. A Caritas Ticino video abbiamo ripercorso incontri, interviste e ricordi personali di Dani e Roby Noris con padre Scalfi.

BACK  
CARITAS  
TICINO

CARITAS  
TICINO  
video  
su

YouTube



I tutor  
di Caritas Ticino  
lottano contro  
l'indebitamento  
"l'intervento  
è possibile ma..."

# Tutor al'angolo

► Boxing corner, Bona Paolo

# LO

scorso 2016 ha portato una ventata di ottimismo fra i tutor formati da Caritas Ticino, con una nuova infornata di volontari che alla fine di dicembre erano pronti per scendere in campo nella lotta all'indebitamen-

to eccessivo che Caritas Ticino va combattendo da un quarto di secolo almeno, nel suo lavoro di Servizio Sociale.

I progetti di risanamento non sono nuovi da noi ed è per questo che quando si è trattato nel 2010 di cominciare a formare dei volontari che abbiamo chiamato tutor, un po' per vezzo inglese, ma soprattutto per non confonderli con le figure istituzionali dei tutori, che hanno poteri specifici e mandati precisi dalle autorità, non è stato

così difficile. Quello invece con cui ci siamo misurati negli anni successivi, in cui da una parte il bisogno di tutor è aumentato soprattutto dopo la collaborazione con il Franco in Tasca, la piattaforma cantonale che ha raccolto tutti gli enti e le associazioni che del fenomeno indebitamento si occupano a più livelli, è stata la difficoltà di reale successo con le persone indebitate e la comprensibile frustrazione dei tutor. Lo abbiamo detto molte volte, ma è sempre difficile constatarlo nei fatti, chi ha debiti, a parte qualche eccezione in cui le circostanze della vita si sono accanite oppure vi sono storture e

falle nel sistema che rendono possibili forme di indebitamento imprevedibili, ha bisogno di un lungo percorso per cambiare mentalità, modo di approccio con la spesa, con la gestione del denaro, con la pianificazione degli interventi. Già passare quindi da un momento informativo e di primo esame ad un impegno per il risanamento è un passo decisivo e non sempre facile. Il nostro numero verde, 0800 20 30 30, dopo la sua istituzione, ha visto pochi utenti mettersi realmente in gioco dopo un primo contatto.

Ma anche il servizio sociale che riceveva persone in difficoltà economiche già molto prima, ha accumulato la stessa esperienza. Come per ogni tipo di terapia si è verificato che l'imposizione non vale mai, non funziona, se non quando è necessario tutelare la persona anche contro se stessa. L'unica strada è l'accordo, la disponibilità, l'incontro, l'alleanza attorno ad un progetto.

Questo significa che a volte il lavoro fatto anche per mesi con un tutor, che ci ha messo energie, impegno, competenza e disponibilità, venga vanificato perché la persona ancora una volta si è illusa che avendo superato le prime difficoltà ora poteva rilassarsi e per esempio andare in vacanza bruciando le risorse messe da parte per le tasse, oppure riutilizzare la carta di credito nel frattempo riattivata dalla copertura del debito precedente.

Il cambiamento richiesto è di mentalità, di pensiero, di rapporto con le proprie risorse economiche e la possibilità di spesa reale.

Come per le diete equilibrate, non si tratta solo di eliminare il superfluo, o costringersi ad un periodo di mancanza generalizzata di carboidrati o di zuccheri semplici, ma di imparare uno stile alimentare, altrimenti, finita la dieta si avrà l'effetto fisarmonica, che di fatto avrà come unico risultato molte più smagliature. Fuor di metafora, per l'indebitamento è lo stesso, le smagliature sono le nuove crepe nel budget, i debiti ricostituiti a velocità sorprendente.

I nostri tutor allora si ritrovano con una difficoltà maggiore: imparare a fare i conti con la propria impotenza, come chi opera nei servizi alla persona conosce bene, sapendo che quando si riesce a stabilire una bella alleanza e l'utente riesce a mantenerla, i risultati sono straordinari e duraturi, ma come la salute, è un evento raro da trovare in un solo individuo. ■

BACK  
CARITAS  
TICINO



numero verde gratuito  
di Caritas Ticino:  
**0800 20 30 30**  
CONSULENZA DEBITI

# NATURALIZZAZIONE AGEVOLATA

UN ALLARGAMENTO DELLA BASE DEMOCRATICA

**I**l 12 febbraio il popolo e i cantoni svizzeri hanno dato due indicazioni in controtendenza rispetto a diverse occasioni recenti. Finalmente, e nonostante l'opposizione dell'UDC, è stata trovata una soluzione accettabile per la naturalizzazione degli immigrati di terza generazione, quelli cioè nati Svizzera da genitori anche loro nati nel nostro paese, mentre gli immigrati erano i nonni. Si tratta di persone che è veramente difficile distinguere da coloro che già hanno la cittadinanza elvetica. Nel contempo il popolo ha considerato squilibrata una riforma fiscale, voluta dalla nuova maggioranza UDC-PLR contro il parere del Consiglio federale, che per un risolvere un problema reale come quello dell'abolizione di privilegi fiscali ormai ingiustificabili, poteva mettere a rischio altri importanti compiti dello Stato in materia di educazione, di socialità, di sicurezza. È interessante notare che questa riforma è stata accolta in quei cantoni come Vaud, soprattutto, e Ticino, che intendevano accompagnarla con adeguate misure di riequilibrio.

Tornando alla naturalizzazione degli stranieri di terza generazione è auspicabile che il nuovo sistema possa entrare rapidamente in vigore e che gli interessati ne approfittino il più possibile. È infatti importante che la cerchia di coloro che godono di pieni diritti e doveri nei confronti dello Stato e della società sia la più larga possibile, ma anche che, sul piano personale, tutti coloro che possono farlo, assu-

mano pienamente le loro responsabilità verso lo Stato e la società. In effetti l'individualismo dominante lungi dall'essere un'espressione massima di libertà, è invece fonte di problemi tanto per la singola persona, che per la società. La scelta di chiedere la cittadinanza è anche un'occasione di riflettere e riconoscere che l'uomo non è solo un individuo, ma che molte cose e, in primis, la felicità sono possibili solo all'interno di una società e di un popolo. In Svizzera la naturalizzazione non è mai automatica, ma deve sempre essere richiesta. La procedura di concessione della

cittadinanza non dovrebbe però essere solo una verifica del candidato ma anche un'occasione per la società che lo Stato e la società non sono solo la somma di una moltitudine di individui, ma una comunità con diritti e doveri reciproci, per poter essere tutti migliori. In fondo ogni naturalizzazione è un allargamento della base democratica di un paese e quando avviene dovrebbe essere sottolineata (e anche festeggiata). ■

## NATURALIZZAZIONE E DINTORNI: PASSI INDIETRO IN EUROPA?

In Svizzera passa la proposta di agevolare la naturalizzazione degli stranieri di terza generazione (quelli, per intenderci, i cui nonni sono emigrati in Svizzera). A livello europeo la sensazione è che la questione della nazionalità sembri tornare a smuovere sentimenti identitari e nazionalismi.

Con **Fulvio Pezzati**, avvocato, già presidente per la commissione cantonale degli stranieri e lotta al razzismo

## MIGRANTI DEL MARE

rubrica video



Migranti del mare

CARITAS TICINO video su

YouTube

BACK CARITAS TICINO

# Abusi su minori e adulti, la Chiesa diocesana si muove.

di DANTE BALBO

A COLLOQUIO  
CON UN'ESPERTO NOMINATO  
PER RACCOGLIERE  
LA SOFFERENZA E PROMUOVERE  
IL RISCATTO

Il 2017 è iniziato con un evento importante, preparato già da tempo ma ora reso effettivo dall'autorità ecclesiastica. "È stato preparato un volantino in cui sono indicati due esperti, una psicoterapeuta e uno psichiatra, per accogliere le vittime di abusi sessuali da parte di sacerdoti o religiosi. Un passo di trasparenza dovuto, sottolinea uno dei due incaricati, Rita Pezzati, ma qualcosa di più, che va nella direzione della prevenzione, della luce su di un fenomeno che fino a non molto tempo fa era un tabù e non solo nella Chiesa".

"È importante comprendere che un abuso subito solitamente quando si era bambini e in un momento in cui la propria persona si andava strutturando, lascia dei segni indelebili nella vita. Spesso ad abusare sono famigliari, adulti di cui siamo educati a fidarci, che non ci farebbero mai del male, che non dovrebbero mai confondere la cura con la seduzione, l'amore con l'uso del corpo. La Chiesa ha fatto un passo importante, perché ha sdoganato questo dolore, gli ha dato uno spazio, non diretto così che la vittima debba confrontarsi con i suoi persecutori o con coloro che li rappresentano, ma un luogo affidabile e competente, che possa incoraggiare le persone a prender-

si cura di sé, se possibile a denunciare l'oltraggio subito o a muovere i passi necessari per ricorrere ad un risarcimento anche solo simbolico da parte dell'abusante. Questo modo di accostare il problema è anche importante perché spesso le persone abusate hanno perso ovviamente fiducia nella Chiesa, ma anche nel loro rapporto con la fede e potersi rivolgere ad una persona esterna consente loro di riaffrontare il proprio incubo in un ambiente protetto."

Se ne può parlare, di nuovo, con qualcuno che è la stessa istituzione a mettere a disposizione, favorendo anche una dimensione preventiva, perchè significa che si strappa a questo evento il sigillo del segreto. Al di là della possibilità di curare il trauma subito, che necessita di un percorso lungo e difficile, Rita Pezzati testimonia che solo a parlarne, anche dopo trent'anni, il tempo svanisce e i sintomi sono quelli di uno stress post traumatico, come se l'abuso fosse avvenuto il giorno prima. Questo spazio di ascolto allora diviene particolarmente importante, perchè la complessità del vissuto e la devastazione di un trauma di questo genere hanno bisogno di

momenti in cui vengono messi in luce, non con la vergogna, non con il senso di colpa, con la sensazione che se ci hanno fatto male ce lo siamo meritati, che non abbiamo reagito abbastanza, che potevamo scappare, rispondere, combattere. Il perdono, un tema delicatissimo e che non riguarda solo l'aspetto religioso, ma è fondamentale per il percorso psicologico, è molto spesso prima ancora che perdono del proprio persecutore, perdono di se stessi, accoglienza della propria fragilità. Infine non solo le vittime, ma anche gli abusanti in questo modo hanno uno spazio per essere ascoltati, forse tentare di fare un percorso di guarigione, almeno arrivare alla consapevolezza della gravità del loro operato e laddove sia possibile, accettare il corso della giustizia. A questo proposito il Vescovo Valerio ci ricordava in occasione della conferenza stampa che i provvedimenti ecclesiastici nei confronti di un sacerdote coinvolto sono immediati e drastici: sospensione delle attività pastorali e, qualora venga accertata una sua responsabilità, riduzione allo stato laicale. ■

## In ascolto delle ferite

Sei stato  
vittima di abusi sessuali  
commessi in ambito ecclesiale?

Se sei direttamente coinvolto  
o conosci qualcuno che potrebbe esserlo,  
ti chiediamo di contattare una delle persone indicate.

Due professionisti sono disponibili  
per ascoltare e assicurare un accompagnamento  
con totale discrezione e indipendenza  
alle persone coinvolte e ai loro familiari.

Carlo Calanchini  
+41 91 923 72 72  
[carlo.calanchini@gmail.com](mailto:carlo.calanchini@gmail.com)

Rita Pezzati  
+41 76 529 27 22  
[pezzri@gmail.com](mailto:pezzri@gmail.com)

BACK  
CARITAS  
TICINO

A livello diocesano esiste, dal 2011, una Commissione di esperti composta da:  
Dante Balbo (Pregassona),  
Gian Giacomo Carbonetti (Massagno),  
Fabiola Gnesa (Sementina),  
Graziano Martignoni (Comano)

### A CARITAS TICINO VIDEO: IN ASCOLTO DELLE FERITE

A Caritas Ticino video, Rita Pezzati, psicoterapeuta, Carlo Calanchini, psichiatra, il vescovo Valerio Lazzeri, descrivono sul nuovo servizio della Diocesi di Lugano per contrastare il fenomeno degli abusi



Rita Pezzati,  
In ascolto delle ferite,  
Caritas Ticino video, marzo 2017  
online su Teleticino e Youtube

CARITAS  
TICINO  
video  
su

YouTube



# Nel solco della storia germogli di futuro

Un libro su cinquanta anni di frontalierato che hanno accompagnato la crescita del Ticino



bibliolavoro

**C'**è un film discreto, girato da un immigrato di terza generazione, che vale la pena vedere (se non lo avete già visto). I nonni del regista, Martin Scorsese - figlio di

una Grande Mela nascente. I leader delle opposte fazioni che nelle prime sequenze danno il via ad una battaglia cruenta sono l'emblema di diversità culturali ed etniche apparentemente insanabili.

Di nazionalismi insormontabili. Ma nell'ultima scena del film (scusate lo spoiler su una pellicola di quindici anni fa) le loro lapidi giacciono placide, l'una di fianco all'altra, su una sponda dell'East River che guarda Manhattan: mentre le tombe affondano nell'oblio, celate dalla vegetazione, sull'altra sponda si vede nascere la Manhattan moderna, con il ponte di Brooklyn, le Torri gemelle e tutto il resto. Oggi quella città è un simbolo mondiale di integrazione di genti e culture: come sappiamo, (anche) per questo ha pagato un caro prezzo, lei come quel resto del mondo incredulo davanti alla tv, in un passato recente. Uno sguardo indietro è quindi sempre utile, per comprendere davvero le trasformazioni del presente. Anche per questo, se volete, vale la pena leggere "Non avete pane a casa vostra?". Quel mezzo secolo di frontalierato in Ticino raccontato in 180 pagine di interviste, testimonianze e analisi socio-economiche fu vitale per lo sviluppo economico del Cantone ma anche fonte di odio, resistenze e pregiudizi. Che in un certo senso ancora sono in parte lì, eredità di scenari mutevoli e non sempre di immediata decodifica. Il libro curato da Guido Costa prova a fare un po' di chiarezza, grazie anche al piglio storicistico delle ricostruzioni di testimoni come lo studioso Alberto Gandolla o il sindacalista Meinrado Robbiani: le congiunture che senza dubbio favorirono l'ef-

BACK  
CARITAS  
TICINO

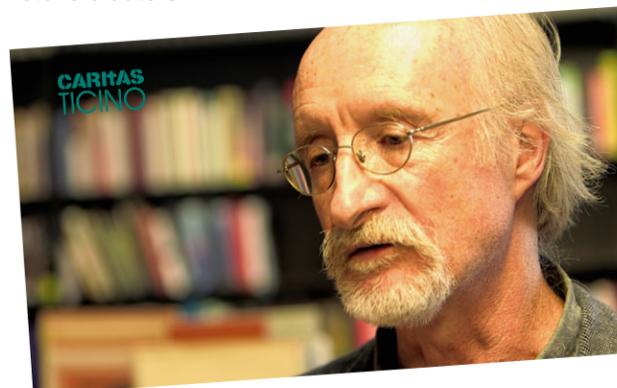
Volantino collaborazione ACI-OCST, anni '60



Adesivo per l'azione di richiesta al Parlamento italiano di una nuova legge sulla disoccupazione, primi anni '90



fetto frontiera e la migrazione oltre confine della forza lavoro; poi ancora lotte sindacali, disparità di trattamento, opportunità colte da una sponda e dall'altra. Ma anche le ombre di una crisi che alla fine del primo decennio del nuovo secolo fece affiorare sentori di 'inquinamento' di un benessere ormai acquisito e, conseguentemente, ampie strumentalizzazioni politiche. È (quasi) tutto raccontato con testimonianze anche crude, fotografia di un microcosmo che muta dimenandosi, di una integrazione vissuta con tutti gli scossoni che si tramandano anche in aneddoti talvolta in bilico tra il campanile rancoroso e la facezia. Ne troverete diversi in "Non avete pane a casa vostra?". Oggi, intanto, la brezza tiepida del cambiamento spettina un po' anche la società glocal del Ticino, che accoglie la naturalizzazione agevolata per gli stranieri di terza generazione. I loro occhi, come quelli di Scorsese, pronti a raccontare una storia che non rinnega il passato, scrivendo un finale diverso. Aperto, come in molte storie d'autore. ■



Cartolina inviata al presidente della Repubblica italiana nell'ambito delle iniziative promosse nel 1993 dal Consiglio sindacale interregionale Ticino-Lombardia (il Piemonte si aggiungerà successivamente) per una nuova legge sulla disoccupazione.

## A Caritas Ticino video: NON AVETE PANE A CASA VOSTRA?

con **Alberto Gandolla**, storico e **Meinrado Robbiani**, già segretario cantonale OCST:

Mentre in Ticino il dibattito è più che mai attuale, uno sguardo analitico su questi ultimi cinquanta anni aiuta ad avere un quadro esaustivo di un fenomeno che ha accompagnato lo sviluppo economico del cantone, a volte tra polemiche mai sopite, ma anche con opportunità colte da ambo i lati della linea di frontiera



Alberto Gandolla, *Non avete pane a casa vostra?*, Caritas Ticino video, 05.11.2016 online su Teleticino e Youtube

di CRISTIANO PROIA

# Media, cambia il vento: o è già cambiato?

LE RINNOVATE TENDENZE  
DI UN PUBBLICO  
ANCORA SPESSO  
"OGGETTO MISTERIOSO" PER  
I MEZZI DI INFORMAZIONE

Qualche anno fa, con una collega, stavamo preparando un'inchiesta sul fenomeno dell'indebitamento da rateizzazione per acquisti di beni di consumo: dallo smartphone ultra costoso al tv piatto, grande come un tavolo da biliardo. Emerse che l'impennata delle vendite con questo metodo di pagamento era direttamente proporzionale al crollo del potere d'acquisto di quella fascia di consumatori. Meno puoi, più compri. Il lusso, o ciò che viene percepito come tale, diventava un (bene di) rifugio psicologico, un colpo di coda per non arrendersi all'evidenza. Evidenza che arriva dopo, quando i conti che si fanno sono - a quel punto - più realistici che ottimistici. E allora, solo allora, subentra la rassegnazione, e il conseguente adeguamento dello stile di vita. Spesso dunque i gran-

di cambiamenti sembrano essere preceduti da transizioni inconsapevoli. Sei con i piedi in una nuova situazione, ma la tua testa è ancorata a quella che ti stai già lasciando alle spalle. È un po' quello che sta accadendo nel caos dell'arena mediatica in questo momento storico. Dal web alla televisione, ecco uno spostamento dell'audience, ossia della massa critica (che è da sempre tale per criticità, molto più che per senso critico) verso i populismi, la sommarietà del giudizio, il paladinismo da ira funesta del sottomesso-al-sistema. Sono numeri importanti: sono la massa che guida i consensi, i cui consensi sono guidati dalla massa. Un caos autocratico, un flusso veloce in cui è semplice far gocciolare un elemento, che in un contagio che qui fa comodo definire virale, si diffonde velocemente e senza controllo. Eppure, il mondo dell'informazione sembra ancora guardare a questa platea magna con la sufficienza di chi ha a che fare con un pubblico pressapochista di cui si può tranquillamente non te-

ner conto. Perché lo spirito critico è altrove; le menti illuminate sono altrove. Sì, ma dove? Mentre Diogene le cerca, quella massa vota (come sappiamo); quella massa porta in trionfo nuovi beniamini, sulla cui legittimità si può inarcare il sopracciglio ma la cui legittimità è sancita da numeri solidi. E allora c'è chi chiama in causa l'analfabetismo funzionale o la crisi. È tutto vero, ma forse non lo abbiamo compreso fino in fondo. Quel pubblico ora pubblica; da passivo diventa attivo, anche se crediamo che lo diventi passivamente. Con quel pubblico dovremmo confrontarci, adeguando un linguaggio che preveda l'eventualità che all'inizio, indicando la Luna, si sollevi una marea di gente ipnotizzata dal



dito. Nella Storia questo è accaduto spesso, e in modo non sempre tempestivo. La riforma liturgica, ad esempio, sancì la fine dell'esclusività del rito in latino in funzione della finalità 'divulgativa' della celebrazione. Diversamente, oggi le messe sarebbero cenacoli assai ristretti. Il pubblico cambia, l'errore più grande oggi sarebbe quello di credere che certi contenuti smettano di riguardare le masse solo

perché nessuno comprende più il latino, o lo comprendono davvero in pochi. La sensazione talvolta è che chi ci sia arrivato per primo abbia vita relativamente facile, e non sia sempre animato dalle intenzioni più nobili. Specie se queste intenzioni mirano, senza troppi complimenti, alla pancia di uno spettatore fiaccato. Che crede che

in fondo informarsi correttamente, verificando le fonti, sia una scomoda appendice dell'intrattenimento. Così come quella che, quando si infiamma, viene asportata chirurgicamente in quanto inutile retaggio filogenetico, ancestrale, della nostra evoluzione. ■



Syrian refugees, camp in Presevo Serbia

# Migranti minorenni vulnerabili e senza voce

GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2017

**I**l 15 gennaio si è svolta la 103esima giornata del migrante e del rifugiato, in occasione della quale Papa Francesco ha voluto porre l'enfasi sul problema dei migranti minorenni, in particolare quelli non accompagnati. Un tema, questo, di cui si è parlato e discusso molto, anche qui in Ticino, a causa soprattutto di casi di falsi minorenni, ossia di persone già maggiorenni, che dichiarano un'età inferiore ai diciotto anni, allo scopo di ottenere un accesso facilitato alle procedure di asilo.

Caritas Ticino video ha voluto approfondire la situazione nel nostro cantone, intervistando la capo servizio dei richiedenti d'asilo Carmela Fiorini, nonché i responsabili del foyer per minorenni non accompagnati della Croce Rossa, a Paradiso. Ne è emerso il quadro di una situazione sicuramente non facile, ma molto più sotto controllo di quanto si è portati a credere. Lasciamo per un momento da parte tutte le problematiche legate al fenomeno dell'immigrazione, e prendiamo in considerazione il punto di vista di questi ragazzi, che nella loro giovane vita si sono ritrovati a dover affrontare sfide e pericoli che molto probabilmente, e sperabilmente, nessuno di noi dovrà affrontare mai. Questi ragazzi, provenienti da paesi lontani in cui la loro incolumità era continuamente messa a repentaglio, hanno affrontato un viaggio di migliaia

di chilometri mossi soltanto dalla speranza di una possibilità di vita migliore, e si sono ritrovati una terra straniera, la cui cultura e le cui usanze differiscono grandemente da ciò che hanno avuto modo di conoscere fino a questo momento. Ragazzi costretti a crescere troppo velocemente, che hanno il diritto di essere aiutati. Il numero di migranti minorenni in cerca di asilo, è cresciuto rispetto al passato e il Ticino, nonostante i mezzi limitati, sta facendo il possibile per gestire al meglio la situazione. Riuscendoci, tutto sommato. I ragazzi che al loro arrivo si trovano ancora in età scolastica vengono introdotti all'insegnamento già a partire dal loro primo mese di permanenza, mentre quelli più grandi vengono inseriti in un corso di pre-tirocinio di integrazione,

cui seguirà un programma di inserimento per cercar di insegnar loro una professione. Ovviamente, le difficoltà non mancano: il primo ostacolo che si incontra è ovviamente il problema della lingua, e fin da subito si cerca di stabilire un canale di comunicazione che è la base per poter in seguito costruire un rapporto di fiducia tra i ragazzi ed i responsabili. Quest'ultimo, è un fattore di vitale importanza, perché considerato il passato dei ragazzi, è comprensibile che vi sia

una diffidenza iniziale, soprattutto verso persone che cercano di imporre delle regole laddove prima c'era la totale libertà. Perché oltre all'insegnamento della lingua e delle materie scolastiche, viene anche insegnato loro ad essere responsabili, per se stessi come per gli altri. Come detto, in Ticino i mezzi e le infrastrutture sono limitati, ma si può affermare con

orgoglio che la popolazione sta dando il suo contributo: veniamo informati infatti che il governo cantonale ha ricevuto il sostegno da un gran numero di volontari, disposti ad aiutare i ragazzi ad affrontare la loro delicata situazione, ognuno a seconda dei propri mezzi e disponibilità. Ed è consolante notare come, nonostante il clima di diffidenza verso il diverso che aleggia in quasi tutto l'Occidente, vi sia gente disposta a cercare di rendere la permanenza di questi giovani nel nostro paese, sia essa temporanea o duratura, più umana e dignitosa possibile. ■

## SPECIALE MIGRANTI DEL MARE: GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

A Caritas Ticino video, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, il 15 gennaio scorso, abbiamo incontrato, insieme a **Fulvio Pezzati, Carmela Fiorini, Caposervizio richiedenti asilo del Dipartimento sanità e socialità del Cantone; Federico Bettini, responsabile del foyer minorenni non accompagnati di Croce Rossa a Paradiso; Yves Liou, esponsabile di servizio di Croce Rossa Svizzera nel Luganese e Marcel Mattana, diacono permanente e assistente spirituale migranti.**



BACK CARITAS TICINO

CARITAS TICINO video SU

YouTube

da sinistra:

Fulvio Pezzati, Carmela Fiorini, Federico Bettini, Yves Liou, Marcel Mattana Giornata del migrante e del rifugiato, Caritas Ticino video, 14.01.2017 online su Teleticino e Youtube

## Pensando alla salvezza delle anime: un video con Chiara Minelli

**N**el 22esimo anniversario della morte del vescovo Eugenio Corecco, chi lo ricorda con affetto e grande stima, anche se non sa nulla di diritto canonico, apprezza un intervento come quello

di Chiara Minelli che alla Facoltà di Teologia di Lugano ha offerto uno sguardo sul ruolo del Vescovo e canonista ticinese nello sviluppo di un pensiero che centrasse i fondamenti del diritto sul benessere del singolo. Alle telecamere di Caritas Ticino, Chiara Minelli ha aperto una porta a carattere divulgativo per cogliere, o almeno intuire, l'apporto scientifico importante di Corecco nel rispetto profondo della persona e della sua trascendenza, ricordandone "la cordialità e la paternità" che la colpì profondamente nel 1990 quando fresca di studi lo conobbe. Corecco si rendeva perfettamente conto che la Chiesa non era una società qualsiasi e quindi, seguendo il suo maestro Klaus Mörsdorf, sviluppandone il pensiero, guardava al diritto canonico con uno sguardo teologico. Cioè riteneva che le categorie giuridiche si dovessero in qualche modo piegare di fronte a questa realtà umana, la Chiesa, ma anche divina, e dovessero aprirsi alla natura divina del "dato da regolare", e alle sue leggi. Questa visione anche per chi non la condivide ha un valore metodologico importante perché recupera la pluriformità del paesaggio giuridico che non è riducibile alle categorie strette del positivismo. Tanto è vero che Corecco diceva, proprio negli anni novanta, che il metodo giuridico non può essere applicato al diritto secolare, cioè al diritto laico

degli Stati, prescindendo completamente dal confronto col diritto canonico, senza correre il rischio di cadere in un mero positivismo giuridico incapace di rispettare la dimensione trascendente della persona. Il diritto nasce come dinamica ordinata nei rapporti intersoggettivi e quindi è una dinamica che è presente anche in quella società così particolare, in quella realtà etnica sui generis, come la chiamava Paolo VI, che è la Chiesa. E ha proprio un nesso profondo con la realtà dell'incarnazione. Perché Dio incarnandosi come uomo è entrato nella storia, e quindi la società ecclesiale si impianta nel cuore della storia, ha una sua visibilità, una modalità di rapporti. Quindi questa dimensione non è qualcosa di aggiunto e di accessorio, ma è proprio la vita della Chiesa che si svolge secondo un ordine: il diritto canonico descrive questo. Secondamente

do me ha una missione molto interessante nel grande dibattito giuridico, cioè ha come il compito nella scienza giuridica di additare qual è la posizione giusta per affrontare i problemi umani, dal punto di vista proprio della loro natura giuridica, soprattutto in questo momento in cui il dibattito è quanto mai fluido. Papa Francesco continua a dire che siamo ad una svolta epocale e questo lo vediamo nella realtà di tutti i giorni. Questo tocca moltissimo anche gli equilibri dei rapporti sociali, e il diritto canonico descrive una modalità profondamente umana nel vivere i rapporti intersoggettivi e le relazioni. La norma che conclude il codice del diritto canonico vigente ribadisce che la legge suprema è la salvezza eterna delle anime. Ciò vuol dire che tutto, dell'ordinamento canonico, è in funzione della salvezza della persona singola nella sua particolarità. ■

Chiara Minelli,  
Pensando alla  
salvezza delle  
anime, Eugenio  
Corecco e il  
diritto canonico,  
Caritas Ticino video,  
25.02.2017  
online su Teleticino  
e Youtube



A CARITAS TICINO VIDEO:  
PENSANDO ALLA SALVEZZA DELLE ANIME

**Chiara Minelli**, ordinario di diritto canonico all'Università di Brescia, a Lugano per la sua lectio magistralis alla Facoltà di Teologi sul tema "Ragionevolezza della legge e dell'atto amministrativo. Il contributo di Eugenio Corecco", inquadra il ruolo che ha avuto il vescovo e canonista ticinese nello sviluppo di un pensiero che centrasse i fondamenti del diritto sul benessere del singolo.

a pag.44,

- Eugenio Corecco con papa Giovanni Paolo II,
- Eugenio Corecco durante una conferenza,
- Eugenio Corecco con padre Lino Ciccone e padre George Chantraine, ca 1993, Facoltà di Teologia di Lugano

# Eugenio Corecco e il diritto canonico



# 40 martiri di Sebaste

di PATRIZIA SOLARI



Questa volta scelgo di partire da un'immagine che mi ha colpita e si trova nel libro-calendario 2017, pubblicato da Russia Cristiana<sup>1</sup>. Si tratta di un'icona dell'XI-XII sec. che raffigura il martirio, avvenuto nel IV secolo, di quaranta soldati romani in Cappadocia<sup>2</sup>. Questo mi permette vari collegamenti: con i martiri attuali e il pensiero di papa Francesco<sup>3</sup> e con il film Silence, che ricorda i martiri giapponesi (san Paolo Miki e compagni). In particolare mi hanno colpita i visi, che non sono anonimi, e il loro atteggiamento, così umano, di reciproco aiuto nella circostanza estrema: quando vengono citati gruppi di martiri (ne ho trovati più di duecento tra venerabili, beati e santi!) si rischia di considerare l'insieme in blocco, ma qui vorrei proprio sottolineare ogni persona che emerge con la sua unicità.

L'icona raffigura i quaranta soldati, provenienti da diversi luoghi della Cappadocia, ma tutti appartenenti alla XII Legione fulminata (veloce) di stanza a Melitene<sup>4</sup>, martirizzati per la fede in Cristo per ordine dell'imperatore Licinio nel 320<sup>5</sup>. In carcere, durante l'attesa dell'esecuzione, scrissero per mezzo di uno di loro il 'Testamento', dove chiedevano di essere sepolti tutti insieme, pregando i cristiani di non disperdere i loro resti; inoltre stabilivano che il giovane servo Eunoico, se fosse stato risparmiato, potesse ritornare libero e fosse adibito alla custodia del loro sepolcro; infine, dopo parole

di esortazione ai fratelli cristiani, salutavano parenti ed amici, elencando i loro nomi. Il martirio ebbe luogo il 9 marzo, nel cortile del ginnasio annesso alle Terme della città di Sebaste<sup>6</sup>, allora in territorio armeno. Furono gettati in un lago di acque gelide e, per piegare la loro volontà, lì accanto fu riscaldata una sauna. Durante la lunga esecuzione, uno dei condannati, Melezio, quello che aveva scritto personalmente il 'Testamento', non resse al supplizio e chiese di passare nello spazio caldo, ma lo sbalzo di temperatura troppo forte gli causò una morte istantanea. Il suo posto però fu preso subito dal custode del ginnasio, colpito dalla loro fede: si spogliò e gridando che era un cristiano, si unì agli altri riportando il numero dei martiri a 40. Il suo nome è Eutico o Aglajo, secondo le varie fonti. Quando tutti morirono<sup>7</sup>, i loro corpi furono portati fuori città e bruciati e le ceneri disperse nel vicino fiume. Nonostante questo gesto di disprezzo verso i martiri, parti di reliquie evidentemente poterono essere recuperate e venerate poi in diverse chiese.

Sul luogo del martirio sorse una chiesa con quaranta cupole. Il più antico resoconto del martirio è fornito da Basilio Magno, vescovo di Cesarea (370-379), in un'omelia del 372<sup>8</sup>, in occasione della ricorrenza dei Quaranta Martiri, quindi a soli 50 anni dal martirio.

Nell'icona (pag. 47) le figure dei quaranta martiri sono disposte su cinque registri e mostrate in movi-

mento, in pose diverse, mentre al di sopra di esse è visibile, in un medaglione rosso che campeggia sul fondo dorato, la figura a busto di Gesù Cristo in vesti azzurre. Questi benedice con ambo le mani i martiri e le corone preparate per loro. L'icona rende con grande maestria la condizione fisica e spirituale dei martiri, le loro pose ed emozioni, che mutano a seconda della distanza che intercorre tra essi e il Signore: coloro che sono nei registri più bassi sopportano a stento il dolore, mentre nei ranghi intermedi i martiri cominciano gradualmente ad acquisire una certa calma e in alto sono ormai eretti, perché la presenza del Signore infonde in loro pace perfetta. Nel calendario liturgico la loro memoria cade il 9 marzo, giorno del martirio. ■

Note al testo:

1 BURCHULADZE Nana, PARRAVICINI Giovanna (a cura di), *La croce e la vite - Icone e affreschi dell'antica Georgia*, ed. La Casa di Matriona, 2016 pagg. 6-7 Tav. 5

2 Le notizie sono tratte dal testo citato nella nota 1 e dal sito [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

3 Cfr. Omelia del 30 gennaio 2017 a Casa Santa Marta

4 Era il nome dell'antica fortezza legionaria della provincia romana della Cappadocia, che corrisponde all'odierna città turca di Malatya. Era posizionata di fronte al regno d'Armenia.

5 Anche san Biagio, vescovo di Sebaste, che abbiamo ricordato il 3 febbraio, fu martirizzato sotto Licinio

6 Sivas (in greco Σεβαστεία, Sebastia) è una città della Turchia, capoluogo della provincia omonima.

7 I loro nomi sono: Aezio, Eutichio, Cirione, Teofilo, Sisinnio, Smaragdo, Candido, Aggia, Gaio, Cudione, Eraclio, Giovanni, Filottemone, Gorgonio, Cirillo, Severiano, Teodulo, Nicallo, Flavio, Xantio, Valerio, Esichio, Eunoico, Domiziano, Domno, Eliano, Leonzio detto Teoctisto, Valente, Acacio, Alessandro, Vicrazio detto Vibiano, Prisco, Sacerdote, Eccidico, Atanasio, Lisimaco, Claudio, Ile, Melitone e il già citato Eutico o Aglajo. Il giovane servo cristiano il cui nome, Eunoico, è presente nell'elenco, evidentemente non fu risparmiato.

8 Omelia 19 in *Patrologia Graeca* XXXI, 507 ff.

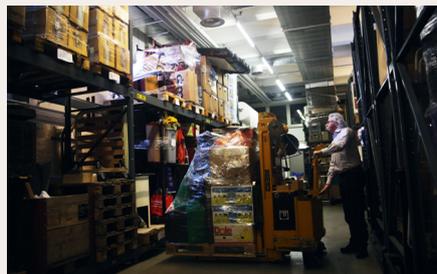
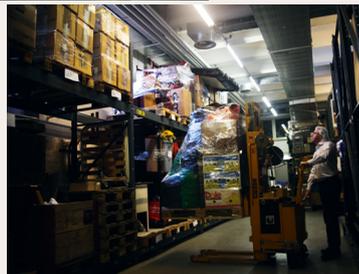
pag. 47,

Quaranta martiri di Sebaste, XI - XII secolo, legno, tela, tempera (La croce e la vite, 2017, Casa di Matriona)





[www.catidepo.ch](http://www.catidepo.ch)



il deposito per i tuoi **MOBILI**

**CATIDEP**

di Caritas Ticino

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA

mail: [catidepo@caritas-ticino.ch](mailto:catidepo@caritas-ticino.ch) / telefono: 091 936 30 20





## CAMPAGNA CASSONETTI

grazie per il sostegno a:

### COMUNI

Agno	Coldrerio	Personico
Airolo	Comano	Pollegio
Aranno	Cureglia	Ponte Tresa
Arogno	Curio	Porza
Astano	Giornico	Pura
Bellinzona	Giubiasco	S. Antonio
Biasca	Isonne	Sementina
Bioggio	Lavertezzo	Sobrio
Brusino Arsizio	Lodrino	Sonogno
Campione	Lugano	Stabio
Canobbio	Manno	Vezia
Capriasca	Maroggia*	Vogorno
Caslano	Massagno	
Castel S. Pietro	Melano	
Chiasso	Mendrisio	
Claro	Monteggio	
Cavigliano	Novaggio	

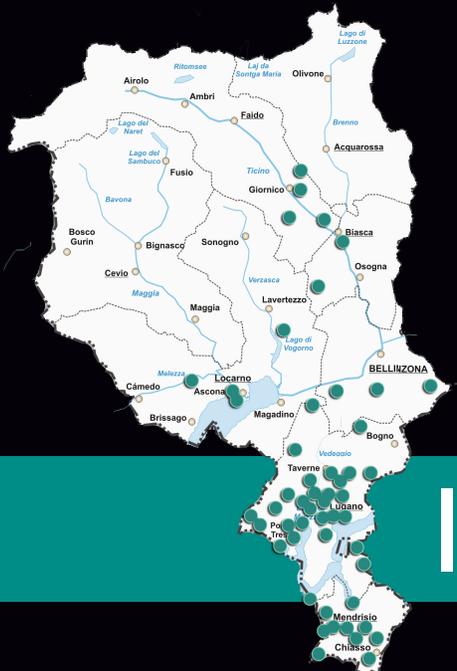
\*Canton Ticino, Dip. del Territorio, Uff. del demanio

### PRIVATI

City Carburoil (Rivera)  
Collegio Papiro (Ascona)  
FLP - Ferrovie luganesi (Agno)  
La Posta  
La Halle (Bioggio)  
Seminario Diocesano *San Carlo* (Breganzona)  
Tarchini Group (Manno)  
Manor (Biasca)

### PARROCCHIE

Ascona  
Balerna  
Lugano - *San Nicolao della Flüe* (Besso)  
Losone  
Rancate



# l'azione continua...

**CATISHOP.CH**  
GIUBIASCO  
Via Monte Ceneri 7

MARZO  
2017  
vi aspettiamo!

75  
CARITAS TICINO

**CARITAS TICINO**

RIAPERTURA



**CATISHOP.CH**